

## Nuove ricerche archeologiche a Capo di Ponte (Valle Camonica, BS): Dos dell'Arca e l'area dei "Quattro Dossi"

Paolo Rondini<sup>1</sup> - Alberto Marretta<sup>2</sup> - Maria Giuseppina Ruggiero<sup>3</sup>

*The archaeological area "Quattro Dossi" represents one of the most important protohistoric sites in Valle Camonica (BS). Discovered in the 1950s, and excavated in 1962 (dir. E. Anati), the small hill of Dos dell'Arca is the southernmost and the most well-known of the four rocky hills comprising the whole site. The excavations carried out in 1962 at Dos dell'Arca revealed evidence of the first human frequentation in the area, dating back to the Late Neolithic / Early Copper Age, as well as later phases of stable human presence in Middle-Late Bronze Age – the "Terramare" culture – and in the Second Iron Age, displaying cultural features of key importance to the alpine area of Lombardy. At this site 11 rock surfaces with prehistoric engravings were also documented. The engraved figures date to two main periods: the Late Neolithic/Chalcolithic and the Iron Age, and are of great iconographic interest, especially considering three of them were found below archaeological context. Thanks to a survey project, carried out from 2015 to 2017 by the University of Pavia in collaboration with Soprintendenza Archeologia della Lombardia, several new engraved rocks have been discovered in the "Quattro Dossi" area. This paper presents the new findings in Dos dell'Arca, amounting to a total of 24 new engraved rocks, all located around the perimeter of the previous excavations. Of these rocks, three are fully documented: n. 24 – sector A displays scenes of major relevance to the iconography of the Iron Age, with a peculiar depiction of a single-pillared hut, animals, warriors and horsemen carrying shields, spears and swords, while in sector B, there is a geometric configuration of lines and shapes generally believed to be "topographical" and dated to the Late Neolithic or Early Copper Age. Rock 28, datable to the Iron Age, shows a huge anthropomorphic figure with arms held high and what appears to be helmet, below two figures of palette, a symbol often related to funerary practices, while Rock 33 only presents geometric elements, abstract motifs usually dated to Late Neolithic/Early Copper Age.*

### Premessa (MGR)

Nel panorama della ricerca archeologica in Valle Camonica il sito di Dos dell'Arca rappresenta indubbiamente un contesto di straordinario interesse non solo per gli elementi strutturali che lo caratterizzano, ma anche per la relazione con le manifestazioni d'arte rupestre documentate nell'area. Gli scavi condotti nel 1962 (direzione E. Anati, nell'ambito della campagna promossa dalla Soprintendenza alle Antichità della Lombardia) hanno, infatti, permesso di individuare imponenti strutture murarie di delimitazione del dosso che fu sede di un

<sup>1</sup> Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici.

<sup>2</sup> Parco Archeologico Comunale di Seradina – Bedolina, Direzione scientifica.

<sup>3</sup> Ministero dei Beni e delle Attività Culturali – Polo Museale della Lombardia.

abitato nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro, sebbene siano documentati anche materiali più antichi, a partire dal Neolitico recente<sup>4</sup>. Le strategie di indagine messe in atto in quegli anni (scavo per tagli)<sup>5</sup> non consentirono tuttavia di ricostruire la sequenza stratigrafica attraverso la quale ripercorrere i successivi interventi di costruzione e rifacimento delle strutture dell'abitato e, allo stesso modo, non fu colta all'epoca la connessione tra contesto di scavo e rocce con incisioni.

Alla luce di tali premesse, nel 2015 la Soprintendenza Archeologia della Lombardia<sup>6</sup> ha accolto con interesse il progetto di Paolo Rondini (Università degli Studi di Pavia) che, avendo riesaminato il sito nel corso dell'elaborazione della sua tesi di dottorato di ricerca, proponeva una ricognizione sul dosso per georeferenziare i resti delle strutture e verificarne la situazione dopo oltre cinquant'anni. La decisione di ritornare al Dos dell'Arca è stata motivata anche dai positivi risultati conseguiti con il progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica" a valere sulla Legge 20 febbraio 2006, n. 77, E.F. 2010 e dall'apertura al pubblico nel 2014 del MUPRE-Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica, dove i reperti dello scavo del 1962 sono stati esposti<sup>7</sup>. Durante il progetto di monitoraggio, realizzato tra il 2012 e il 2014, furono individuate nuove rocce incise nell'area del Dos dell'Arca e in quella dei vicini dossi di Pié e di Piciò, quest'ultimo non ancora indagato<sup>8</sup>.

Da febbraio 2017 la scrivente, per conto della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia, in continuità con la ex Soprintendenza Archeologia della Lombardia, ha quindi avviato la procedura per prendere contatto con i proprietari delle aree (alcuni mappali sono vincolati), allo scopo di illustrare il progetto di ricerca esteso su un'area che comprende al suo interno quattro dossi rocciosi: Dos dell'Arca, Pié, Piciò e un "quarto dosso" non ancora definito su base toponomastica. A partire da aprile 2017 sono state effettuate a cura di Paolo Rondini e di Alberto Marretta le ricognizioni sul campo che hanno permesso anche di individuare nuove rocce istoriate, confluite nel più recente progetto di monitoraggio ("Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica: nuove aree, monoliti dell'età del Rame e pitture" Legge 77/2006 E.F. 2015), che prosegue il precedente ma che è rivolto a catalogare le rocce all'aperto di nuove aree, i massi-menhir e le stele dell'età del Rame e le rare pitture che completano il fenomeno dell'arte rupestre camuna. L'analisi preliminare delle raffigurazioni presenti su alcune rocce ha permesso di correlare questa indagine anche con l'altro progetto di ricerca in corso: "Monitoraggio storico del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica", presentato sul Bando della Legge UNESCO 77/06 EF 2013. Tale progetto si propone di effettuare il monitoraggio storico del patrimonio del Sito UNESCO attraverso la ricognizione di due importanti archivi storici dell'inizio del XX secolo: quelli dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze), che nel 1930-31 condusse le prime ricerche in Valle Camonica attraverso l'attività di Paolo Graziosi, e del Frobenius-Institut an der Goethe-Universität con sede a Francoforte sul Meno (Germania), dove sono conservati fotografie e disegni delle missioni tedesche condotte in Valle Camonica tra il 1935 e il 1937<sup>9</sup>.

L'acquisizione da questi archivi di documenti e soprattutto di fotografie è volta ad ottenere nuovi elementi di conoscenza sulla condizione originaria delle rocce incise, in alcuni casi liberate dall'interro che le copriva proprio a partire dagli anni '30 e da allora rimaste a vista con il conseguente insorgere di fenomeni di degrado. Inoltre, come nel caso di alcune rocce dei Quattro Dossi, ci permette di delineare il quadro delle ricerche sul territorio ricostruendo anche i tempi e le modalità delle scoperte.

<sup>4</sup> POGGIANI KELLER 2017: 100-101.

<sup>5</sup> DE MARINIS 1989: 113-117.

<sup>6</sup> Nota della Soprintendenza Archeologia della Lombardia, prot. n. 6509 del 18.06.2015.

<sup>7</sup> POGGIANI KELLER 2017: 102-103, 152-153.

<sup>8</sup> RUGGIERO, POGGIANI KELLER 2014, Capo di Ponte, loc. Dos dell'Arca a p. 93; Capo di Ponte, loc. Pié a pp. 97-98, dove viene segnalata la località di Piciò, che non fu però possibile indagare.

<sup>9</sup> TARANTINI 2009a.

### Il progetto di ricerca (PR)

Il "Progetto Quattro Dossi", avviato dall'Università degli Studi di Pavia<sup>10</sup> nel 2015 in fattiva sinergia con la Soprintendenza Archeologia della Lombardia<sup>11</sup>, riguarda un'area, posta nel comune di Capo di Ponte (Valle Camonica, BS), connotata da evidenze insediative e rocce con incisioni rupestri collocabili in un arco cronologico che va dal tardo Neolitico/età del Rame all'età romana (fig. 1). Il toponimo utilizzato in questa sede ha natura convenzionale e mira a raggruppare una serie di realtà archeologiche finora considerate separatamente. Dell'area dei Quattro Dossi fanno parte i siti di Dos dell'Arca, Pié, Piciò e un "quarto dosso"<sup>12</sup> situato fra Piciò e l'emergenza rocciosa su cui si erge il ben noto complesso monastico di San Salvatore. Su quest'ultimo dosso sono state individuate due rocce con incisioni rupestri che qui si segnalano per la prima volta, mentre i primi tre sono noti da tempo, sia per i loro importanti complessi rupestri sia, soprattutto, per le notevoli emergenze archeologiche individuate e indagate sin dagli anni cinquanta.

A monte del progetto di ricerca in quest'area si trovano quattro punti di specifico interesse. Il primo deriva dalla parzialità degli studi editi finora sui siti in questione e, soprattutto, dall'incompletezza delle ricerche archeologiche qui condotte in precedenza. Dos dell'Arca, l'unico sito oggetto di indagini estensive, venne scavato nell'estate del 1962 attraverso un cantiere di lavoro che durò poco più di tre mesi e in cui si mise mano a buona parte del consistente deposito archeologico *in situ*, senza però esaurirlo né offrire risultati scientifici esaurienti<sup>13</sup>. Sul dosso di Piciò furono effettuati alcuni sondaggi di ridottissima entità, scarsamente documentati e mai pubblicati, mentre a quello di Pié, noto per alcune rocce con incisioni pre-protostoriche, sono riferiti alcuni frammenti ceramici di provenienza incerta, forse raccolti in superficie. Non si hanno invece notizie per quanto riguarda il quarto dosso.

La seconda considerazione riguarda la necessità, tanto urgente quanto problematica per chi si occupa di contesti preistorici e protostorici alpini, di approfondire ed elaborare le relazioni intercorrenti tra arte rupestre ed

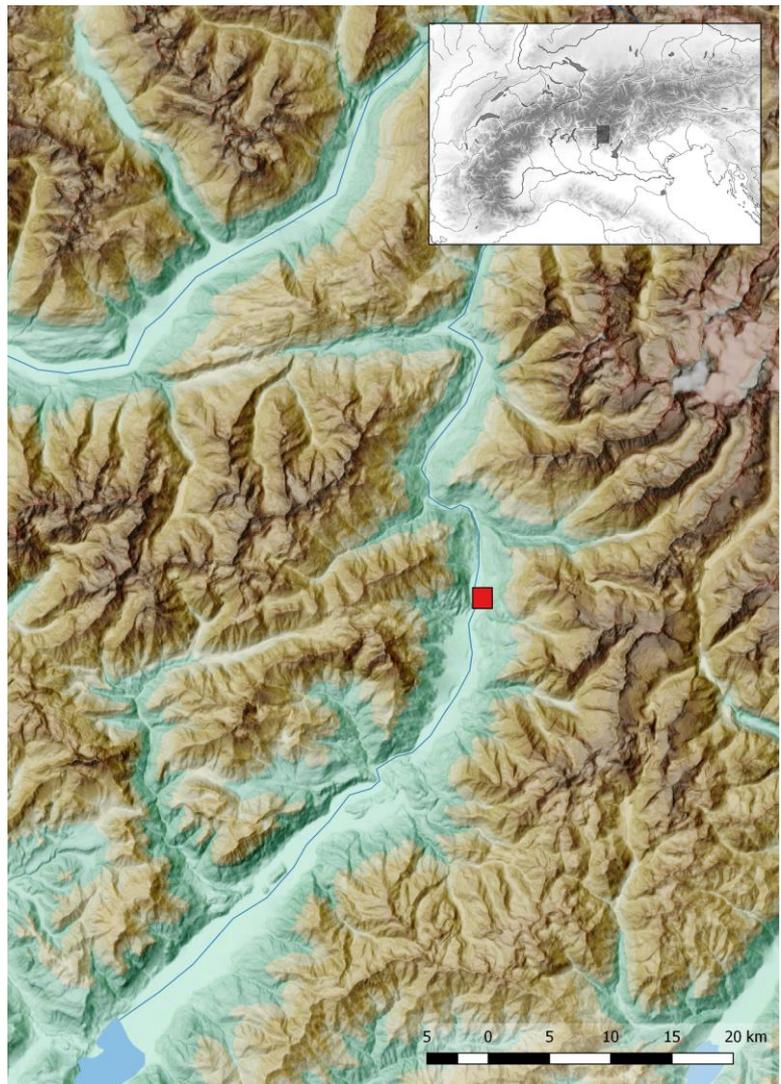


Fig. 1. Localizzazione dell'area dei Quattro Dossi.

<sup>10</sup> La supervisione del progetto è affidata a Maurizio Harari, professore ordinario di Etruscologia e antichità italiche, mentre le attività sul campo sono svolte dallo scrivente e da Alberto Marretta (Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Capo di Ponte).

<sup>11</sup> Ringrazio l'allora Soprintendente Filippo Gambari e la dott.ssa Maria Giuseppina Ruggiero per l'entusiasmo con cui hanno accolto il progetto.

<sup>12</sup> La ricerca di un toponimo storico per questo rilievo geomorfologico è tuttora in corso.

<sup>13</sup> ANATI 1968; CORRAIN, CAPITANIO 1968; SLUGA 1969; PROSDOCIMI 1971; CUOMO DI CAPRIO 1976.

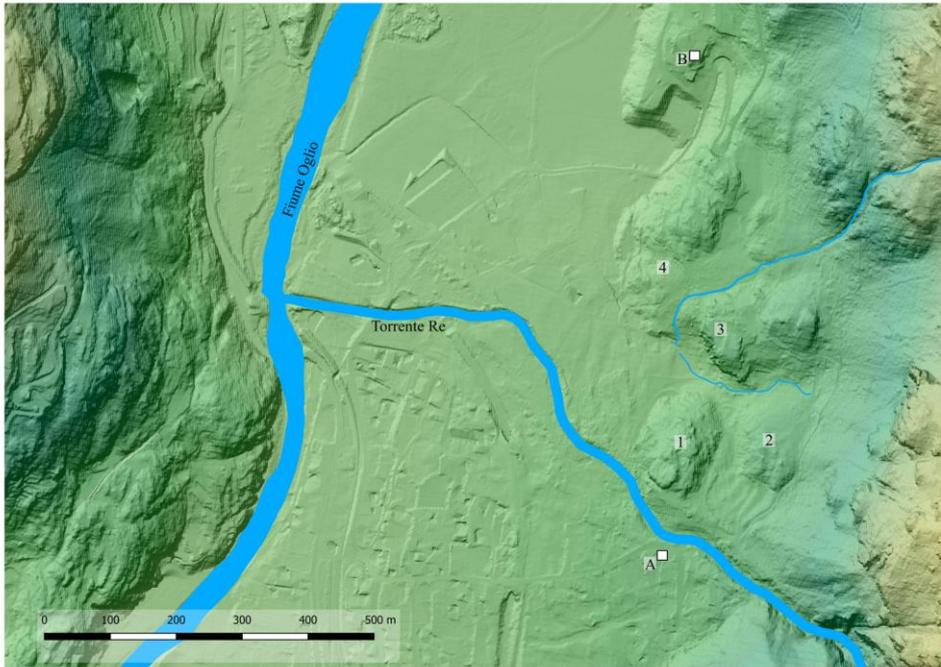


Fig. 2. L'area dei Quattro Dossi, su base LIDAR: A) Chiesa delle Sante; B) Monastero di San Salvatore; 1) Dos dell'Arca; 2) Pié; 3) Piciò; 4) Quarto Dosso.

evidenze archeologiche. Il migliore caso di studio ad oggi noto in Valle Camonica è proprio il Dos dell'Arca<sup>14</sup>, ovvero l'unico insediamento pre-protostorico con livelli di frequentazione in diretta sovrapposizione stratigrafica con alcune superfici rocciose incise<sup>15</sup>. Questo dato, sebbene riportato anche nella pubblicazione inerente i settori scavati<sup>16</sup>, non fu in seguito elaborato dall'autore, nonostante l'eccezionale rilevanza di tale fortunata situazione. Una ripresa delle ricerche nel sito potrebbe risultare decisiva per chiarire i rapporti fisici tra deposito archeologico e rocce in-

cise, un passaggio di cruciale rilevanza per quanto riguarda la cronologia stessa delle incisioni rupestri.

La terza e decisiva considerazione, che discende sia dall'analisi dei materiali sia dall'osservazione delle incisioni rupestri note sia, soprattutto, dalla considerazione della morfologia dell'area dei Quattro Dossi, è la convinzione che queste quattro emergenze rocciose rappresentino in realtà singole parti di un'unica, più ampia area archeologica<sup>17</sup>. La cultura materiale delle fasi meglio rappresentative in relazione ai due dossi più noti, ovvero Dos dell'Arca e Piciò, suggerisce una stretta comunanza, che appare confermata ed estendibile anche agli altri due dossi dalla prima analisi tematica e stilistica delle incisioni rupestri qui presenti (fig. 2).

I Quattro Dossi costituiscono quindi una "macroarea archeologica", la cui superficie totale ammonta a poco più di 17 ettari e la cui frequentazione appare stabile in più fasi della pre/protostoria. Infine, la sua collocazione nel cuore della Valle Camonica, al centro del punto di massima densità e concentrazione incisoria rupestre di tutto il nord Italia<sup>18</sup>, è ulteriore conferma dell'opportunità di una ripresa degli studi.

#### Descrizione generale dell'area (PR, AM)

L'area del Quattro Dossi giace sul versante idrografico sinistro della valle, entro una quota compresa fra i 350 e i 450 m s.l.m. La catena di dossi è simbolicamente racchiusa fra due *landmarks* religiosi di grande rilevanza storica, ovvero la chiesa detta "delle Sante" a Sud e il monastero cluniacense di San Salvatore a Nord,

<sup>14</sup> Citiamo qui per completezza anche l'interessante situazione di Grosio (Valtellina, SO), dove uno scavo condotto sul Dosso dei Castelli ha restituito una roccia istoriata in stratificazione archeologica, seppur in questo caso il rapporto di sovrapposizione fisica non si sia rivelato decisivo per la datazione delle incisioni, data la scarsa significatività sia delle incisioni sia degli elementi ceramici protostorici contenuti nello strato che le copriva. Cfr. POGGIANI KELLER 1995.

<sup>15</sup> Esiste in realtà un secondo sito in cui è documentata questa associazione, e cioè Luine di Darfo Boario Terme. Tuttavia negli scavi ivi condotti tra il 1968 e il 1970 non è stata segnalata stratigrafia fisicamente sovrapposta a rocce incise, ma solo relazioni di prossimità. Per Luine si veda ANATI 1982a.

<sup>16</sup> ANATI 1968: 46.

<sup>17</sup> Il dato è supportato anche dal Catasto Lombardo-Veneto, che racchiude tutti e quattro i dossi sotto l'unico toponimo di "Pieno".

<sup>18</sup> In realtà l'areale circostante Capo di Ponte, includendo anche le aree incisorie nei comuni di Ceto, Cimbergo e Paspardo, è probabilmente una delle aree a più alta densità incisoria d'Europa.



Fig. 3. Fotografia panoramica di Dos dell'Arca, ripresa da Piciò (Foto degli autori - Progetto Quattro Dossi).

per altro entrambi interessati da evidenze di frequentazione preistorica e/o da arte rupestre<sup>19</sup>. In relazione di forte prossimità, inoltre, si segnala il luogo di culto di tipo *Brandopferplatz* de "Le Sante", attivo dalla seconda età del Ferro inoltrata – fase di romanizzazione – fino alla tarda età romana<sup>20</sup>.

La morfologia di tutta la zona è caratterizzata da un peculiare agglomerato di quattro piccoli rilievi rocciosi emergenti al margine di un ampio conoide di deiezione che si protende a ventaglio verso il fondovalle, ovvero il bacino del fiume Oglio. Questi dossi, seppur generalmente poco rilevati, si stagliano nettamente sul paesaggio di fondovalle grazie proprio al loro rapporto con il conoide. La presenza di terreno disposto obliquamente da monte a valle fa infatti sì che il lato rivolto verso valle (Ovest) risulti ripido, scosceso, talvolta a strapiombo, mentre quello a monte (Est) appaia molto meno rialzato rispetto al versante e quindi di più agevole accessibilità (fig. 3).

Il substrato roccioso di tali emergenze è costituito dall'arenaria permiana tipica di queste zone. Essa è nota come Verrucano Lombardo e rappresenta il classico supporto per gran parte delle incisioni rupestri camune. Nello spazio compreso fra i dossi, il deposito sedimentario del conoide e il fianco della montagna sono presenti anche numerosi accumuli franosi, caratterizzati dalla presenza di grandi massi di stacco che formano un paesaggio di notevole varietà, ricco di anfratti, grotticelle e possibili ripari.

L'area dei Quattro Dossi è ricca d'acqua. Pochi metri a Sud del primo dosso, Dos dell'Arca, corre in senso E-O il torrente Re di Tredenùs, impetuoso corso d'acqua che si immette nel fiume Oglio poco più a valle. Subito a monte del dosso di Pié si ricorda nella tradizione una piccola sorgente ora asciutta, mentre poco più a Nord si trova una fonte di acqua salubre rimasta nel ricordo locale come i "Fontanili di Pié" e oggi intercettata dagli impianti pertinenti all'acquedotto comunale. Una terza sorgente detta "Fontanile di San Carlo" pare esistesse ancora più a Nord, oltre il dosso di Piciò, ma se ne sono perse le tracce.

<sup>19</sup> Citato anche fra le fonti storiche è il ben noto masso con tre paia di mani incise conservato nel complesso di edifici pertinente alla Chiesa delle Sante, mentre per il monastero di San Salvatore si vedano ANATI 1966: 33 e la segnalazione di un frammento di stele fra le tessiture murarie di uno degli edifici in RUGGIERO, POGGIANI KELLER 2014: 100.

<sup>20</sup> Agli scavi del 1976, condotti sotto la direzione di E. Anati, ha fatto seguito una ripresa dello studio sia del sito sia dei materiali inediti a cura di Serena Solano. Cfr. SOLANO 2008a, con bibliografia precedente.

## Breve storia delle ricerche

### L'arte rupestre (AM)

Incisioni rupestri nell'area dei Quattro Dossi sono segnalate fin dagli anni trenta del secolo scorso, purtroppo però con una seria confusione toponomastica fra i vari siti, fatto che ha generato non pochi equivoci negli anni successivi. Diversi luoghi della fascia di territorio oggetto del presente progetto sono infatti inclusi nel toponimo generico "Pié" o "Le Sante" o "Le Fusine delle Sante" oppure, più semplicemente, "le Fusine" o "Fucine". La località "Pié" risulta per esempio già presente nell'elenco delle zone esplorate dall'assistente Antonio Nicolussi per conto della Regia Soprintendenza alle Antichità di Padova, dalla quale dipendeva allora la Lombardia, agli inizi del 1932<sup>21</sup>, una serie di siti poi sistematicamente visitati e in parte menzionati in pubblicazione dall'archeologo Raffaello Battaglia sempre per conto della Soprintendenza.

Una roccia con grandi cavalieri, fino a poco tempo fa dispersa e oggi recuperata solo grazie al *survey* 2016-17, è per esempio già nota al Battaglia<sup>22</sup>. Egli ne indica la posizione in località "Pié", un luogo descritto come il più settentrionale fra quelli del versante orientale capontino interessati da incisioni rupestri<sup>23</sup>. Da questa descrizione pare che Battaglia intenda con il termine "Pié" uno solo dei dossi qui considerati, e cioè l'odierno Dos dell'Arca, identificabile con sicurezza proprio grazie ai recenti rinvenimenti di arte rupestre di seguito descritti e in parte sovrapponibili con quanto edito dal Battaglia stesso. Nelle pur numerose pubblicazioni di Giovanni Marro, l'antropologo torinese "antagonista" di Battaglia nelle ricerche in Valle Camonica, non è invece rintracciabile alcuna superficie sicuramente attribuibile ai Quattro Dossi<sup>24</sup> (fig. 4).

Diverso il discorso per quanto riguarda le missioni tedesche in Valle Camonica, condotte fra il 1935 e il 1937 all'inizio dal *Forschungsinstitut für Kulturmorphologie* di Leo Frobenius e poi indipendentemente, ma forse solo per un breve periodo, dalla coppia Franz Altheim-Erika Trautmann per conto della *Ahnenerbe* di Himmler<sup>25</sup>. La stessa roccia con cavalieri – insieme ad altre nei pressi ancora in corso di verifica – viene per esempio documentata nel corso della missione del 1936 e, come il resto del materiale raccolto, confluisce nell'importante archivio che oggi è custodito presso il Frobenius Institut di Francoforte<sup>26</sup> (fig. 4). Franz Altheim, l'unico studioso delle missioni tedesche a pubblicare sistematicamente materiale camuno insieme alla sua collaboratrice Erika Trautmann, include una fotografia della medesima roccia in un suo studio della fine degli anni trenta<sup>27</sup>. I tedeschi designano la zona genericamente come "Le Sante", anche se alcune fotografie pertinenti a questa roccia recano un errato posizionamento in località Naquane. Certa è comunque la raccolta di fotografie, disegni e calchi nella odierna Pié, come testimoniato da numerose fotografie pertinenti soprattutto alla R. 1.

L'area, dopo le ricerche fra le due guerre e la lunga pausa dovuta all'esplosione del secondo conflitto mondiale, trova di nuovo menzione nei lavori di riscoperta dell'arte rupestre camuna ad opera di Gualtiero Laeng ed Emanuele Süß degli anni cinquanta<sup>28</sup>. In questa sede viene fra l'altro ricordata per la prima volta anche la località "Picciò" distinguendola dal sito di Pié, mentre i termini "Le Sante" e "Fucine" cadono definitivamente

<sup>21</sup> TARANTINI 2009b. Per approfondimenti sulle vicende legate alla storia delle ricerche sull'arte rupestre della Valle Camonica in questa fase si vedano anche MARRETTA 2009a; POGGIANI KELLER 2009a, b.

<sup>22</sup> BATTAGLIA 1933: 216, fig. 16. Vedi *infra* per un'analisi più dettagliata della superficie.

<sup>23</sup> «Un ultimo gruppo ('gruppo di Paspardo'), composto di pochi pannelli, esiste nella località Pié, tra la chiesa delle Sante e il Monastero, sopra i massi che sporgono da un dosso isolato alla base del monte di Paspardo. Poco oltre incomincia la zona degli scisti cristallini». BATTAGLIA 1934: 18.

<sup>24</sup> Sull'interesse di Giovanni Marro per l'arte rupestre, oltre ai lavori generali già citati in nota 11, si veda anche GAMBARI 2009.

<sup>25</sup> Sulle missioni tedesche in Valle Camonica si vedano in particolare MARRETTA 2007a, 2009a; TARANTINI 2009a.

<sup>26</sup> Il materiale, consultabile *online* sul sito dell'istituto, fa riferimento ai negativi fotografici con codice di rullino "FoA 18-KB10", che possono essere oggi riferiti all'attuale Dos dell'Arca, e "FoA 18-KB07", l'odierno Pié. Attualmente è in corso il progetto di catalogazione integrale dei materiali camuni conservati presso il Frobenius Institut da parte della ex Soprintendenza Archeologia della Lombardia, che dovrebbe concludersi nel 2018 (cfr. Premessa).

<sup>27</sup> ALTHEIM, TRAUTMANN 1940, fig. 2 e probabilmente anche fig. 4. Altheim indica qui l'area come "Fucine".

<sup>28</sup> Si tratta delle regolari attività di ricerca sul territorio bresciano a cura del gruppo bresciano, di cui si trovano puntuali resoconti nella sezione, appunto dedicata all'Attività sociale del Gruppo Ragazzoni, nei Commentari dell'Ateneo di Brescia. Per il 1956, si veda p. 258 (senza autore ma probabilmente redatto da Emanuele Süß): «Segnalate e rilevate nuove incisioni, mai prima notate e studiate, in regione Pié e Picciò da parte di Laeng e Rampinelli». Per una sintesi sul contributo dato agli studi sull'arte rupestre camuna da parte del gruppo capeggiato da Laeng e Süß si veda MARRETTA 2009b.



Fig. 4. Fotografia del 1936 che testimonia la documentazione di alcune superfici istoriate a Dos dell'Arca nel corso della missione XVIII da parte del Forschungsinstitut für Kulturmorphologie di Leo Frobenius. Questa roccia in particolare (R. 24) è stata recuperata grazie al survey 2016-2017 (foto copyright Frobenius Institut, Francoforte).

in disuso. Tuttavia nessun componente del gruppo facente capo al Gruppo Naturalistico "Giuseppe Ragazzoni" del Museo di Scienze Naturali di Brescia, che in questo momento è l'unico soggetto attivo sul territorio in termini di ricerche sull'arte rupestre, utilizza il termine "Dos dell'Arca", adottato evidentemente da Anati solo all'avvio dello scavo nel sito<sup>29</sup> (fig. 5).

Le indagini archeologiche, condotte in estensione sulla sommità del dosso nel 1962, mettono in luce, all'interno di un ricchissimo palinsesto di frequentazione umana, anche ampi lastroni ricchi di incisioni rupestri<sup>30</sup>. Per alcune rocce istoriate si dà inoltre notizia di una stratigrafia in grado di fornire nuovi preziosi elementi di datazione agganciati al dato archeologico e non solo a quello stilistico-tipologico. Tuttavia tale cruciale presupposto non viene esplicitato in nessuna pubblicazione successiva, mentre lo studio dell'arte rupestre rinvenuta, di nuovo separato dal suo contesto archeologico e condotto fra il 1967 e il 1968, viene affidato a Giuliana Sluga dell'Università di Trieste, allora collaboratrice di Anati presso il neonato Centro Camuno di Studi Preistorici<sup>31</sup>.

La studiosa propone la documentazione di undici rocce, tutte trattate preventivamente con il cosiddetto "metodo neutro" al fine di evidenziare al meglio le incisioni<sup>32</sup>, e un'interpretazione globale del sito alla luce

<sup>29</sup> Vedi per esempio ancora la relazione sull'attività sociale del Gruppo Ragazzoni, *Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1962*, p. 184, dove Süss fa uso per la prima volta del toponimo "Dosso dell'Arca", quasi certamente sulla scorta delle suggestioni e delle ricerche *in situ* appena avviate da Anati. Lo stesso luogo, nella segnalazione da parte ancora di Süss nei *Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1958* p. 317, è infatti indicato con la denominazione di "castelliere di Pié".

<sup>30</sup> ANATI 1968.

<sup>31</sup> SLUGA 1969. Nemmeno nell'edizione delle rocce incise sono forniti dettagli sulla annunciata associazione fra materiali archeologici e superfici istoriate.

<sup>32</sup> Il "metodo neutro" consisteva nella esaltazione del contrasto fra parte incisa e superficie naturale a mezzo di coloritura con pigmento bianco dell'una e con pigmento nero dell'altra. Cfr. ANATI 1974.



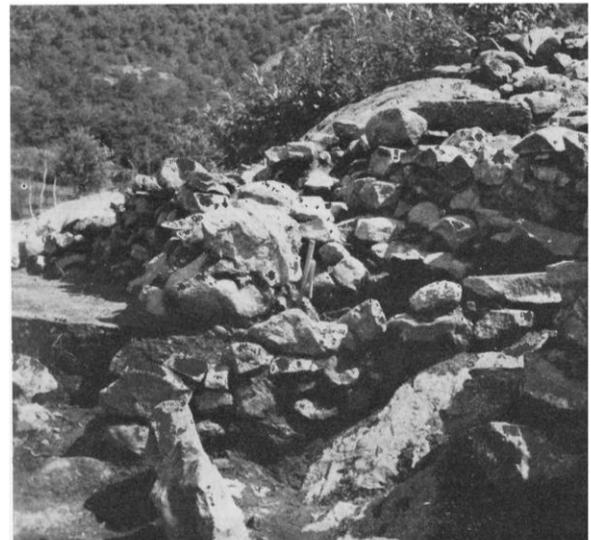
A



B



C



D

*Fig. 5. Fotografie degli scavi 1962 a Dos dell'Arca: A) il muraglione Nord, parte interna (da POGGIANI KELLER 2017: 100); B) il muraglione Nord, parte esterna (da ANATI 1968: 20); C) la R. 8, quadrato 6NZ, in corso di scavo (da POGGIANI KELLER 2017: 101); D) Sovrapposizione di strutture murarie (da ANATI 1968: 23).*

dell'analisi delle raffigurazioni presenti. La pubblicazione sull'arte rupestre del Dos dell'Arca viene da allora considerata da tutti gli studiosi che si sono occupati della materia come la prima vera e propria edizione integrale di un'area con incisioni rupestri in Valle Camonica, anche se oggi appare sempre più evidente che le criticità di quel lavoro, soprattutto in termini di moderne esigenze di documentazione, superano i pur pionieristici risultati raggiunti.

Il primo aspetto da considerare è infatti quello relativo alla mancanza di rilievi sistematici per ogni superficie analizzata. L'autrice elenca correttamente tutte le rocce e i settori individuati, ma i rilievi a contatto proposti si riferiscono quasi sempre a una parte di essi, con casi in cui addirittura non è presente alcun rilievo (tab. 1).

N. Roccia	Settori individuati	Stato documentazione edita	Tipo documentazione
1	Unico	Integrale	Rilievo
2	A; B; C	Parziale	Rilievo
3	A; B	Integrale	Rilievo
4	A; B	Parziale (Settore A, particolare)	Rilievo - Foto
5	Unico	Parziale	Foto
6	A1; A2; A3; B1; B2	Parziale (A1; A2; A3, particolari)	Rilievo - Foto
7	A; B	Parziale (B)	Rilievo - Foto
8	Unico	Integrale	Rilievo
9	Unico	Inedita	
10	A; B; C	Integrale	Rilievo
11	Unico	Parziale (Particolare)	Foto

Tab. 1. Stato della documentazione edita circa le rocce istoriate di Dos dell'Arca (elaborazione dati sulla base di ANATI 1968 e SLUGA 1969).

Il secondo punto debole riguarda l'assenza di correlazione fra l'innovativo catalogo delle figure fornito lungo il testo<sup>33</sup> e i rilievi delle porzioni istoriate, che invece non posseggono annotazioni di numero utili a identificare le figure descritte<sup>34</sup>. Il terzo e ultimo punto concerne invece la riproduzione grafica delle raffigurazioni incise. Le copie in bianco e nero delle porzioni istoriate risentono invero di metodologie ormai superate, un fatto che, se affiancato all'incompletezza dei dati e alla scoperta qui presentata di numerose superfici non viste o forse semplicemente non considerate allora, giustifica l'esigenza di una nuova documentazione complessiva dell'intero patrimonio rupestre conservato nel sito.

Le ricerche al Dos dell'Arca sembrano quindi concludersi con la pubblicazione del 1969, oltre la quale più nessuno ritorna sul sito per nuove indagini. La località "Pié" viene invece menzionata di nuovo nel 1970 in relazione ad una esplorazione da parte del Centro Camuno di Studi Preistorici, che in questa occasione rinviene "cinque nuove rocce istoriate"<sup>35</sup>. La breve segnalazione dichiara inoltre la contestuale documentazione di due superfici mediante rilievo a contatto. Una di esse, mostrante antropomorfi oranti e palette, viene pubblicata nel medesimo articolo, rendendo palese di nuovo la confusione ancora regnante sulla denominazione dell'area. Si tratta infatti di una roccia sita nella odierna località Piciò, come ormai definitivamente chiarito anche nel recente Progetto Monitoraggio<sup>36</sup>.

Fra il 1977 e il 1979 l'attuale Pié è oggetto di un cantiere di documentazione da parte della Scuola Internazionale di Ginevra, attività diretta da Yves Lebas e André Blain e svoltasi in Valle Camonica sotto l'egida del CCSP. I dettagli di quanto svolto si limitano purtroppo a brevissimi cenni forniti da Emmanuel Anati all'interno delle relazioni annuali del direttore dell'istituto per gli anni in questione<sup>37</sup>. In tre stagioni di lavoro Anati dichiara che "due rocce", di cui una con molte capanne e raffigurazioni topografiche<sup>38</sup>, "sono state rilevate integralmente". La documentazione prodotta, mai mostrata nemmeno in forma parziale o in fotografia, rimarrà inedita.

All'interno del censimento dell'intero patrimonio rupestre camuno pubblicato nel 1976<sup>39</sup> le rocce del Dos dell'Arca sono ora conteggiate in numero di 18<sup>40</sup>, mentre cinque sono indicate come pertinenti a "Pié"<sup>41</sup>. Il com-

<sup>33</sup> Ogni raffigurazione reca un numero univoco progressivo per settore, una prassi oggi considerata standard nell'ambito degli studi analitici sull'arte rupestre.

<sup>34</sup> Una tabella con conteggio per categoria e totale complessivo delle incisioni presenti, la prima per l'epoca dopo il catalogo di Naquane R. 1 in ANATI 1960, è invece presentata a p. 48.

<sup>35</sup> AUTORE ANONIMO 1970: 205-207.

<sup>36</sup> RUGGIERO, POGGIANI KELLER 2014: 85, 98.

<sup>37</sup> ANATI 1979, 1981, 1982b.

<sup>38</sup> Si tratta quasi certamente della attuale R. 1 di Pié.

<sup>39</sup> ANATI 1976. Lo studio è ancora una volta a firma di Emmanuel Anati, anche se il censimento è il frutto sia del lavoro sul campo svolto dall'Istituto sia delle numerose segnalazioni raccolte negli anni grazie al contributo di collaboratori, volontari e appassionati locali.

puto più recente delle rocce conosciute nelle due località si deve infine ad un gruppo di lavoro dell'Università di Firenze coordinato sul campo da Domenico Lo Vetro che, nell'ambito del Progetto Monitoraggio di cui sopra, dà notizia al 2014 di tre nuove rocce al Dos dell'Arca, portandone quindi il numero totale ufficiale a 14, e di sette rocce complessive a Pié. L'area di Piciò, non essendo nota come area a sé nelle ricerche pregresse, sfugge invece anche a questa tornata di indagini<sup>42</sup>.

### *Le evidenze archeologiche (PR)*

La prima indicazione del sito di Dos dell'Arca come sede di evidenze archeologiche materiali va ricondotta alle attività di ricerca portate avanti dal gruppo bresciano guidato da Gualtiero Laeng negli anni cinquanta. Con l'abituale precisione che gli è propria lo studioso assegna al 9 marzo 1957<sup>43</sup> la scoperta di un "castelliere" nella regione Pié di Capo di Ponte. Nei quattro anni successivi le attività archeologiche sul sito si susseguono in modo frenetico, con un rapido avvicinarsi di figure scientifiche assai diverse tra loro. Nel 1959 Renato Peroni, allora in Valle Camonica su incarico dell'Istituto di Paleontologia di Roma, conduce una ricerca nell'area dei dossi in accordo con la Soprintendenza alle Antichità di Milano. Peroni si concentra sul "*sistema difensivo costituito dal Castelliere preistorico di Pié e Piciò*"<sup>44</sup> con l'idea di portare a termine uno studio che però non vedrà mai la luce, rimanendo poco più che una comunicazione d'archivio.

Nel frattempo la presenza di Emmanuel Anati sul territorio camuno si concretizza nel 1962 nella direzione della campagna di scavo e documentazione delle superfici istoriate a Dos dell'Arca, sempre su incarico della Soprintendenza. Tra il giugno e l'agosto del 1962 Anati supervisiona gli scavi, eseguiti da un nutrito gruppo di collaboratori e operai, attuando la rimozione di ingenti volumi di terreno e mettendo in luce una quantità notevole di evidenze archeologiche. La pubblicazione dei dati, seppur in tono minore, vede la luce nel 1968<sup>45</sup> assieme a una ridotta selezione del pur notevole quantitativo di materiale archeologico rinvenuto nello scavo. In seguito, tra gli anni settanta e ottanta, Raffaele de Marinis, nell'ambito di una revisione dei principali contesti alpini lombardi per un nuovo inquadramento culturale di queste zone, prende in considerazione anche alcuni manufatti significativi di Dos dell'Arca. Pur senza procedere a una riconsiderazione globale dei materiali<sup>46</sup>, l'apporto dello studioso milanese alla comprensione del sito è significativo, soprattutto dal punto di vista del corretto inquadramento crono-tipologico di alcune forme ceramiche.

La già menzionata ripresa dello studio del sito, operata in anni recenti ad opera dello scrivente<sup>47</sup> ed attualmente in fase di preparazione per l'edizione, ha preso in considerazione sia le evidenze strutturali documentate negli scavi, sia l'intero complesso dei manufatti qui rinvenuti. Per quanto riguarda le strutture siamo in possesso di notizie poco precise e frutto di uno scavo non stratigrafico, ma il ritrovamento di alcune planimetrie e sezioni inedite, unite ai futuri lavori sul campo, forse potranno risolvere alcuni dei problemi di maggiore interesse. Lo studio dei materiali è stato invece eseguito secondo un metodo sviluppato *ad hoc*<sup>48</sup>, il quale ha permesso di riallacciarli a tutte le scansioni di approfondimento eseguite nel corso dello scavo. Grazie a questo riordino sequenziale dei materiali, unito a copertura dell'indagine finalmente comprensiva di tutto il materiale proveniente dagli scavi, la nuova analisi ha prodotto un quadro più completo del considerevole *record* archeo-

<sup>40</sup> Questo in contrasto con le undici ufficialmente note dalla pubblicazione della Sluga, come abbiamo visto di non molti anni precedente al censimento del 1976.

<sup>41</sup> Il toponimo "Piciò" o "Picciò" non viene mai utilizzato da Anati.

<sup>42</sup> Il sito viene comunque segnalato da uno degli scriventi nell'introduzione alle aree capontine. Cfr. RUGGIERO, POGGIANI KELLER 2014: 85 e *infra* per la seconda fase del Progetto Monitoraggio, tuttora in corso.

<sup>43</sup> Nonostante lo studio dei documenti d'archivio probabilmente permetta di anticipare al 1955 la prima segnalazione del sito, pur sempre ad opera di Laeng. Cfr. RONDINI 2016: 156-157.

<sup>44</sup> Attività sociale del Gruppo Ragazzoni, Commenti dell'Ateneo di Brescia per il 1959, p. 377.

<sup>45</sup> ANATI 1968.

<sup>46</sup> DE MARINIS 1989, specialmente p.115.

<sup>47</sup> RONDINI 2016. Lo studio è stato condotto nell'ambito di dottorato di Ricerca presso l'Università degli Studi di Pavia, su proposta della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, con lo scopo di dare piena documentazione di quanto rimasto per oltre 40 anni a livello di notizia preliminare. Lo studio si inseriva in un più ampio progetto, promosso dall'allora Soprintendente Raffaella Poggiani Keller, di studio dei complessi insediativi delle valli alpine lombarde.

<sup>48</sup> RONDINI 2016: 161-163.

logico di Dos dell'Arca, attraverso cui è stato possibile comprendere con maggiore chiarezza alcuni degli aspetti meno chiari (fig. 6).

Il sito, nei secoli della sua frequentazione, attraversa probabilmente diversi tipi di utilizzo. Delle fasi più antiche i materiali, di cui diamo una selezione esemplificativa, paiono testimoni di una frequentazione sporadica, collocabile tra il Neolitico tardo e l'età del Rame<sup>49</sup>. A questo periodo possono infatti essere ricondotti alcuni strumenti in selce<sup>50</sup> (grattatoi, lamelle, raschiatoi) e alcune cuspidi di freccia come quella, proveniente dalla porzione Nord dell'area sommitale del sito (fig. 6:1-5), in selce bianca, lavorata a ritocco bifacciale, coprente, con largo peduncolo frammentario e lati appena convessi, o le due punte foliate dai settori centrali dell'insediamento (fig. 6:3-4). Di grande interesse anche il *brassard* da arciera (fig. 6:1), in pietra levigata di colore rosso scuro, con un foro asimmetrico nella parte prossimale e lati convessi, fratturato nella parte di maggiore ampiezza<sup>51</sup>.

Uno iato piuttosto prolungato sembra certo per quanto riguarda le fasi finali dell'età del Rame e tutta l'età del Bronzo antico. Nella media età del Bronzo la frequentazione di Dos dell'Arca si fa invece stabile, di indubbia attribuzione abitativa, attestata in scavo sulla base del ritrovamento di alcuni fondi di capanna e strutture murarie perimetrali anche di un certo impegno<sup>52</sup>. A questo periodo è riferito un notevole quantitativo di materiale ceramico, di cui presentiamo qui solo alcuni frammenti significativi. Questi denotano la cultura materiale di Dos dell'Arca nell'età del Bronzo come affine alle produzioni tipiche del gruppo terramaricolo-palafitticolo: curiosamente, i confronti migliori si ritrovano nei grandi complessi della pianura mentre sono meno dirette, seppur ovviamente presenti, le affinità con le produzioni coeve dei centri endoalpini, come ad esempio Fiavè-Carera<sup>53</sup>. Molto caratteristiche le tazze, generalmente a parete rettilinea o poco concava, con orlo appena distinto oppure non distinto e carena smussata, decorate con ampie solcature orizzontali (fig. 6:6-7)<sup>54</sup>, in ceramica ad impasto ben lavorato, con inclusi di ridotte dimensioni e ingobbio superficiale tenace, lucido. Sono inoltre presenti altre forme, come scodelloni con fondo decorato a solcature disposte a festone (fig. 6:9), orcioli, biconici (fig. 6:8), con orlo a tesa decorato da solcature verticali<sup>55</sup> che, assieme alle prese canalicolate e quelle sopraelevate a corna tronche<sup>56</sup> (fig. 6:11) o con appendici laterali poco espanse e arrotondate<sup>57</sup> (fig. 6:12), permettono di precisare alla prima parte del Bronzo Medio 2<sup>58</sup> questo momento della frequentazione del Dos dell'Arca.

Dal Dos dell'Arca (fig. 6:13) proviene inoltre un bottone conico in *glassy faïence* ad alcali misti (LMHK), di colore blu, già analizzato da un'*equipe* di ricerca per uno studio sull'inquadramento di questa produzione<sup>59</sup>. L'oggetto rientra in un tipo secondario piuttosto raro, definito dalla cresta sommitale appiattita in asse con il foro rettilineo. Questo genere di manufatti è abitualmente presente in strati datati al Bronzo Medio 2, in contesti abitativi terramaricoli (Poviglio, Vicofertile, Parma)<sup>60</sup>. Cronologia e matrice culturale ben si allineano con quanto è documentato a Dos dell'Arca, mentre l'area di produzione viene identificata nell'Italia settentrionale, sulla base

<sup>49</sup> Si veda, al riguardo, POGGIANI KELLER, BAIONI 2014: 270 e fig. 7.

<sup>50</sup> Ringrazio Fabio Martini e Domenico Lo Vetro per lo studio dei manufatti litici di Dos dell'Arca.

<sup>51</sup> FOKKENS *et al.* 2008.

<sup>52</sup> Cfr. fig. 4: 1-2: il primo impianto del cosiddetto muraglione megalitico, che cinge il lato Nord del *plateau* sommitale di Dos dell'Arca è datato a questa fase in ANATI 1968. Analogo il caso di Grosio – Dosso dei Castelli, dove è stata documentata una simile struttura di delimitazione dell'abitato, il cui impianto viene altresì collocato nella media età del Bronzo. Per quest'ultimo sito cfr. POGGIANI KELLER *et al.* 2010: 218-230.

<sup>53</sup> PERINI 1994.

<sup>54</sup> Tra i numerosi confronti si possono richiamare Vicofertile, saggio l/94, US 43 (FORNARI, MUTTI 1996-1997, fig. 4.10), oppure numerosi esemplari dal villaggio piccolo della terramara di Santa Rosa di Poviglio (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004, figg. 140:10, 142:7, 143:11, 146:1-4).

<sup>55</sup> Tra i confronti, ancora una volta non rari, citiamo un esemplare sempre dal villaggio piccolo di Santa Rosa di Poviglio (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: 269 e fig. 152:9) e uno dal Castellaro del Vhò (FRONTINI 2001, fig. 58.4).

<sup>56</sup> Quelle di Dos dell'Arca sembrano esclusivamente riferibili ai tipi A1 e A4 della classificazione tipologica effettuata da Raffaele de Marinis. Si veda al riguardo DE MARINIS, RAPI 2016: 42-44, con confronti.

<sup>57</sup> L'esemplare da Dos dell'Arca pare affine al tipo 2 della famiglia delle *anse a espansioni laterali* secondo la più recente classificazione tipologica di questi manufatti (DE MARINIS, RAPI 2016: 45-46), ma il confronto più diretto è ancora una volta con Santa Rosa di Poviglio, villaggio piccolo (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004, fig. 224:2).

<sup>58</sup> L'inquadramento cronologico di riferimento è quello di DE MARINIS 1999 (2002).

<sup>59</sup> BELLINTANI *et al.* 2005.

<sup>60</sup> Il confronto migliore proviene dalla palafitta di Mercurago (NO). Per discussione si rimanda a BELLINTANI *et al.* 2005: 225 e seguenti.

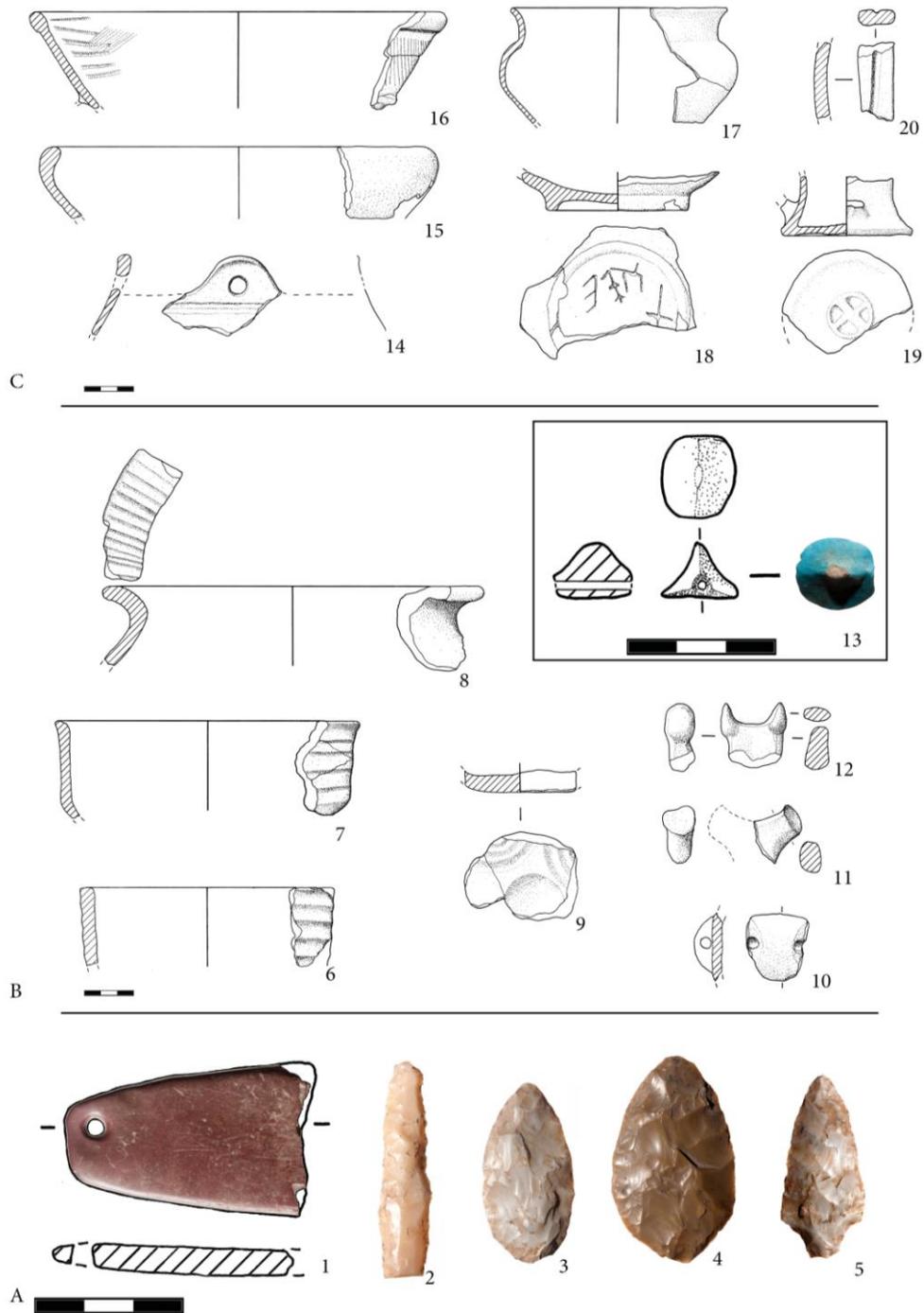


Fig. 6. Tavola esemplificativa della cultura materiale di Dos dell'Arca. Fasi: A) Neolitico Tardo/età del Rame, B) Media età del Bronzo; C) Seconda età del Ferro (disegni e foto dell'autore. Materiale esposto presso il MUPRE, Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica, Capo di Ponte, BS).

sia dell'assoluta concentrazione dei ritrovamenti nell'areale palafitticolo terramaricolo, sia dell'assenza di confronti nel bacino dell'Egeo<sup>61</sup>, sia della presenza, già nel Bronzo antico, di produzioni locali in *faïence* nonché di

<sup>61</sup> BARFIELD 1978.

simili bottoni con perforazione a V in pietra, ambra e osso. Se non vi è dubbio circa il ruolo di indicatore di *status* elevato di questi elementi, in virtù della loro rarità e della complessità della loro lavorazione, oltre alla frequente associazione con altri manufatti di pregio<sup>62</sup> o del ritrovamento di alcuni di essi in grotte connesse ad attività culturali<sup>63</sup>, la presenza di un tale manufatto a Dos dell'Arca, nel cuore della Valle Camonica, rappresenta certamente un fatto eccezionale.

All'assenza di materiali chiaramente riconducibili alle fasi avanzate della media età del Bronzo e a tutto il Bronzo recente, indice di una probabile interruzione nella frequentazione del sito o di una diversa scelta insediativa, fa seguito una seppur rarefatta presenza di fogge ceramiche databili all'età del Bronzo finale e prima età del Ferro. Tuttavia, in assenza di dati precisi dagli scavi e a causa della scarsità di materiale, non è possibile avanzare per queste fasi alcuna ipotesi circa la natura della frequentazione, che appare sporadica forse anche a causa di una diversa scelta insediativa.

Dal V secolo a.C. in poi, e con crescente vigore nei secoli centrali della seconda età del Ferro, la presenza umana a Dos dell'Arca si fa più consistente e stabile: l'analisi dei dati di scavo circa le strutture, unita allo studio del materiale, consente di proporre per questo periodo una funzione mista del sito, con compresenza di settori adibiti a insediamento e di almeno una parte dedicata ad attività cerimoniali o di culto<sup>64</sup>.

Il gruppo culturale di riferimento è quello identificato e inquadrato da Raffaele de Marinis come di "Breno - Dos dell'Arca"<sup>65</sup> esteso lungo il comparto alpino e prealpino dalle valli Giudicarie trentine alla Valtellina, e archeologicamente ben connotato da una cultura materiale molto tipica e dall'esistenza di una lingua propria<sup>66</sup>. Nella produzione ceramica di questo periodo a Dos dell'Arca, di cui presentiamo qui una ridottissima selezione, si nota una grande varietà formale, con un campionario che è perfetta esemplificazione dei tratti tipici di questo gruppo culturale: non mancano forme ceramiche<sup>67</sup> di utilizzo comune, forme aperte come tegami, scodelloni decorati a *Besenstrich* con o senza prese a lingua vicino al fondo (fig. 6:16), contenitori come le situle con prese sopraelevate forate tipo Wattens (fig. 6:14), olle ovoidi o globulari, decorate o disadornate. Sono attestati anche manufatti di fattura più fine, come boccali ansati dei tipi Breno, Dos dell'Arca e Lovere, tazze globulari decorate a stampiglia, ciotole con piede ad anello e orlo rientrante (fig. 6:18,15), che trovano numerosi confronti con altri siti dell'areale alpino lombardo<sup>68</sup> e sono chiari testimoni dell'esistenza di un insediamento stabile. Esiste tuttavia, sul punto sommitale della collina, un piccolo pianoro sopraelevato di qualche metro sul resto dell'area indagata, spesso definito "bastione"<sup>69</sup>. Qui fu rinvenuta un'insolita, elevatissima, quantità di frammenti relativi ad una forma in particolare, il ben noto boccale ansato a profilo sinuoso e appiattimento sotto l'ansa, con piede svasato "a trombetta", denominato proprio "tipo Dos dell'Arca" (fig. 6:17,19,20), alcuni dei quali recanti incisioni alfabetiche, eseguite a graffito, in alfabeto "camuno". Questo insieme di materiali ha portato a ipotizzare per questa specifica parte del sito la presenza di una qualche forma di attività culturale o rituale<sup>70</sup>, forse legata al consumo di qualche bevanda.

Tutti questi elementi concorrono ad assegnare a Dos dell'Arca, nella seconda età del Ferro, un ruolo di assoluto rilievo nel panorama insediativo camuno<sup>71</sup> e, più in generale, nel comparto centro alpino lombardo. Il

<sup>62</sup> Come, nel caso di Prato di Frabulino (Farnese, VT), l'argento.

<sup>63</sup> BELLINTANI *et al.* 2005: 256.

<sup>64</sup> La questione è affrontata, per questo periodo e relativamente al bacino dell'Adige, in MARZATICO 2010: 287 con riferimenti, oltre che nell'importante lavoro di Umberto Tecchiati, sempre per l'Alto Adige (TECCHIATI 2010: 534-547). Per una più ampia panoramica dell'insediamento nell'arco alpino tra Bronzo e Ferro si rimanda a DAL RI *et al.* 2010.

<sup>65</sup> DE MARINIS 1989; DE MARINIS 1999. Più recentemente, in merito, RONDINI 2017a: 271-281.

<sup>66</sup> Per un inquadramento aggiornato delle iscrizioni in alfabeto camuno nell'ambito degli alfabeti preromani alpini si veda la recente analisi dell'importante complesso di Berzo Demo-Loa in MARRETTA, SOLANO 2014 (con bibliografia precedente). Fondamentali considerazioni, limitatamente agli ultimi anni, si trovano anche in MORANDI 2009 e in MARTINOTTI 2009.

<sup>67</sup> Per più puntuali confronti e un ampio inquadramento culturale dei manufatti di questo periodo, anche del Dos dell'Arca, si rimanda a DE MARINIS 1989 e 1992.

<sup>68</sup> Per i materiali più antichi (tra V e IV sec. a.C.) il rimando è all'abitato di Temù – Desert in POGGIANI KELLER 2009c. Notevole somiglianza con il *record* di Dos dell'Arca, per cronologia e tipologia di materiale, si riscontra nei ritrovamenti dall'abitato di Berzo Demo (SOLANO 2008b), mentre altri confronti si ravvedono nel sito di Luine di Darfo Boario Terme (ANATI 1982a, RONDINI 2017b: 89).

<sup>69</sup> ANATI 1968: 46.

<sup>70</sup> ANATI 1968: 45.

<sup>71</sup> Per ulteriori considerazioni cfr. RONDINI 2015.

passaggio tra la fine dell'età del Ferro e l'età romana è pure rappresentato, seppur in misura minore rispetto al momento precedente, mentre il sito non pare frequentato nei periodi successivi.

La presenza di evidenze archeologiche materiali anche a Piciò fu notata altresì verso la fine degli anni cinquanta dagli stessi protagonisti delle prime scoperte al Dos dell'Arca. Tuttavia il caos toponomastico delle prime segnalazioni rende oggi assai complicato discernere di quale dei tre dossi raccontassero di volta in volta le comunicazioni del Gruppo Ragazzoni dell'Ateneo di Brescia. Va detto che anche la relazione consegnata da Peroni alla Soprintendenza<sup>72</sup>, seppur ben descrivendo alcune attività svolte sul terreno (raccolte di cocci tra il deposito di versante, ricognizioni, probabili sondaggi stratigrafici), non chiarisce in modo esplicito su quale dei dossi egli operò.

L'unica notizia sicura al riguardo si deve a Emanuele Süss che, nel contesto di una lettera privata, accenna a scoperte e ritrovamenti in quel di Piciò ed esprime il desiderio di procedere con scavi<sup>73</sup>. La presenza, tra i materiali conservati nel Museo di Scienze Naturali di Brescia, di una certa quantità di ceramica protostorica siglata "Dos Piciò – Scavi Blesio – Süss" suggerisce di attribuirli proprio a quel "ritrovamento". Alcuni frammenti di ceramica sono poi stati raccolti negli anni seguenti ai piedi del colle di Piciò nel corso di lavori agricoli o in deiezione dal versante.

Non sono invece note attività di scavo sul colle di Pié. Nei depositi della Soprintendenza tuttavia sono presenti alcuni materiali ceramici ad esso riferiti che è possibile, pur con la dovuta cautela, assegnare a questo sito<sup>74</sup>.

#### Le nuove scoperte (PR, AM)

Le esplorazioni condotte nel corso del 2016-17 hanno interessato tutti e quattro i dossi. Le novità più importanti provengono certamente dal Dos dell'Arca, dove il numero di superfici istoriate si è oggi più che raddoppiato. Le ricerche hanno infatti messo in luce l'esistenza di un'ampia fascia, esterna al cosiddetto "castelliere" di Anati, ricchissima di evidenze seminasconde dall'abbondante vegetazione (fig. 7). Le nuove rocce individuate ammontano a 24, un numero che, sommato alle 14 conteggiate al 2014, porta il totale degli affioramenti incisi del solo

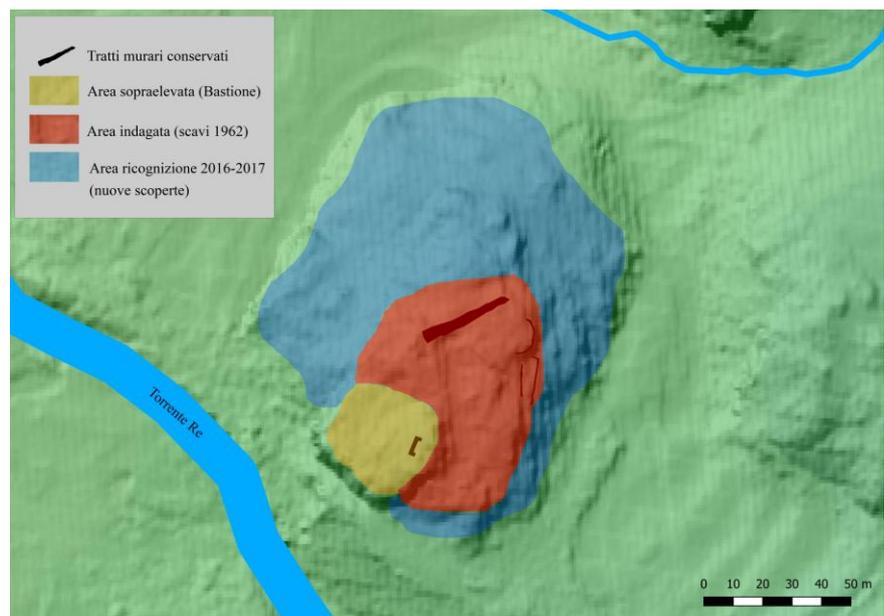


Fig. 7. Dos dell'Arca. In evidenza i settori interessati dalle ricognizioni 2016-2017 (blu), la parte sommitale scavata nel 1962 (rosso) e la parte lievemente sopraelevata, anch'essa scavata nel 1962 (giallo).

<sup>72</sup> RONDINI 2016: 156-158.

<sup>73</sup> Lettera inedita di Emanuele Süss a Battista Maffessoli, datata 2 marzo 1956 e conservata presso la Raccolta Museale "Battista Maffessoli" di proprietà del Comune di Capo di Ponte (trascrizione integrale di A. Marretta): «Caro Maffessoli / i calchi sono arrivati da qualche giorno sani e salvi. Per adesso non faccio fare i positivi perché ho bisogno di diversi altri negativi, specialmente delle iscrizioni. Mi ha scritto l'Altheim, entusiasta delle iscrizioni che abbiamo pubblicato lo scorso anno: dice che sono decisive per i suoi studi e raccomanda più volte di trovarne delle altre. Gli ho risposto di avere pazienza che torni il bel tempo e poi vedrà: a dirla tra noi ne abbiamo già trovate due da Blesio e da me, quattro o cinque trovate da Lei e altre tre o quattro trovate da me e dal Laeng in altra località della Valle. Non mi ha ancora detto se è pronto quel famoso specchio e eventualmente quanto ha speso e quanto Le devo. Un giorno o l'altro bisognerà che ci decidiamo a scavare in quel del Piciò, perché ho ricevuto la raccomandazione di scavare da parte dell'Altheim, del Bertolone, del Rittatore e dello Zorzi: se sanno che qualcosa abbiamo già trovato e non ne abbiamo ancora parlato mi ammazzano! Molti cordiali saluti / Emanuele Süss».

<sup>74</sup> Questi materiali sono compresi nello studio, condotto dallo scrivente nell'ambito di Dottorato di Ricerca, sugli insediamenti di Valle Camonica e valli contigue.

Dos dell'Arca a 38 unità. A Pié si segnalano invece due nuove rocce, per un totale di 9 superfici istoriate. A Pi-cio, qui oggetto di un primo tentativo di sistematizzazione, si indica la presenza complessiva di 9 rocce istoriate, delle quali la odierna R. 3 risulta essere l'unica edita, seppur con denominazione di area errata<sup>75</sup>. Nella estesa località successiva, dominata a Ovest ancora una volta da un'articolata emergenza rocciosa che consente un'ampia visuale sul fondovalle e che qui definiremo temporaneamente "Quarto Dosso", si individuano per ora due sole rocce incise. Nel complesso quindi i Quattro Dossi si connotano al momento con 58 superfici istoriate, acquisendo di fatto un'inaspettata dimensione in un areale, quello capontino, peraltro già eccezionale per concentrazione e ricchezza d'arte rupestre.

Per quanto riguarda il Dos dell'Arca si procederà qui ad un elenco sommario delle nuove superfici e delle istoriazioni ivi presenti, dedicando un parziale approfondimento a tre sole rocce ritenute di esemplare interesse per il proseguimento degli studi nell'area. I restanti dossi saranno invece oggetto di aggiornamenti specifici nell'immediato futuro.

Il Dos dell'Arca si presenta come un'emergenza rocciosa di forma sub-ellittica orientata in senso Nord-Sud e avente un'estensione complessiva di circa 1,5 ettari. L'area interessata dalle indagini degli anni sessanta occupa il settore sud-occidentale e a quota più alta del dosso, mentre le nuove ricerche presentate in questa sede hanno coinvolto l'intera superficie, coprendo di fatto l'area fino al suo contatto con i prati circostanti. Per comodità di esposizione si procederà ad illustrare le nuove rocce in senso orario a partire dal centro degli scavi Anati 1962, centro situato più o meno alla base del cosiddetto "bastione". L'area immediatamente ad Ovest e a quota inferiore è infatti subito interessata da nuove superfici istoriate non notate in precedenza, fra cui alcune porzioni rocciose emergenti fra il manto erboso (**R. 15**) e recanti, per quanto ora visibile, vaste aree di roccia interamente picchiettate di tipologia ben riconoscibile, per esempio, in alcune rocce già editate dalla Sluga<sup>76</sup> e in molte altre aree della valle. Noti col termine "macule" o "maculae" tali elementi sono oggi annoverati fra le espressioni precipue della fase più antica (datata da alcuni autori al Neolitico tardo) del lungo ciclo istoriativo che caratterizza l'arte rupestre della Valle Camonica<sup>77</sup>.

Sempre sul fianco occidentale del dosso s'individuano porzioni di roccia che mostrano ancora aree interamente picchiettate talvolta di forma più regolare (**R. 16**), anche se sembrano predominare ovunque le estese campiture di cui sopra, come si può per esempio notare nella **R. 17**, un pannello sub-verticale quasi interamente coperto da una fitta trama di colpi. Va notato che quasi ovunque bassa vegetazione e muschio coprono le rocce, le quali in futuro potranno facilmente rivelarsi porzioni di lastroni ben più vasti rispetto alla situazione attuale. In particolare il gruppo di **RR. 18, 19, 20 e 21** mostra i medesimi soggetti (vaste aree picchiettate di aspetto sub-rettangolare oppure sequenze di sagome più piccole e decisamente irregolari) in punti del basamento roccioso che vanno da affioramenti quasi orizzontali a zone in cui la roccia tende a risalire di quota formando gronde e incavi. A Ovest di questo gruppo, oggi interamente immerso in un fitto bosco di giovani castagni e frassini, si apre un ampio lastrone che procede con un agevole declivio fino ai prati sul fianco occidentale del dosso (**R. 22**)<sup>78</sup>. La roccia, che si estende per circa 400 m<sup>2</sup>, presenta numerosi pannelli incisi isolati fra loro su cui si osservano elementi picchiettati, moduli di coppelle e gruppi di affilatoi (o *polissoir*).

Il settore nord-occidentale del Dos dell'Arca presenta di nuovo un'importante e per certi versi inaspettata concentrazione di superfici istoriate. A parte la isolata **R. 23**, ubicata nei pressi di un varco naturale che conduce sulla sommità della collina e caratterizzata dalle già nominate aree interamente campite che caratterizzano fin qui le nuove scoperte, le rocce, oltre ad essere di nuovo molto vicine fra loro, si caratterizzano in alcuni casi per temi tipici dell'età del Ferro camuna, per altro declinati in una forma di indubbia eccezionalità. Spicca su tutte la **R. 24**, il cui **settore A**, un ampio pannello in lieve pendenza emergente fra i muschi a livello del terreno, è dominato da alcune immagini di cavalcatura di grandi dimensioni (fig. 8: B). I due cavalli maggiori, notevoli per eleganza e resa dei dettagli, si distinguono, oltre che per la taglia veramente inusuale nel panorama della Valle Camonica (circa 50 cm di lunghezza ciascuno), per le code rese a "liscia di pesce", le zampe posteriori flesse e

<sup>75</sup> Vedi nota 35.

<sup>76</sup> Cfr. per es. R. 2, 6 e 7 in SLUGA 1969.

<sup>77</sup> Sull'introduzione del termine, sulla corrispondente lettura "topografica" degli elementi a carattere geometrico (aree rettangolari, campite e non; linee di connessione; insiemi di coppelline/pallini ecc.) e sulla cronologia si veda in particolare ARCA 1999.

<sup>78</sup> Il luogo va segnalato quale potenziale punto di accesso naturale alla collina.

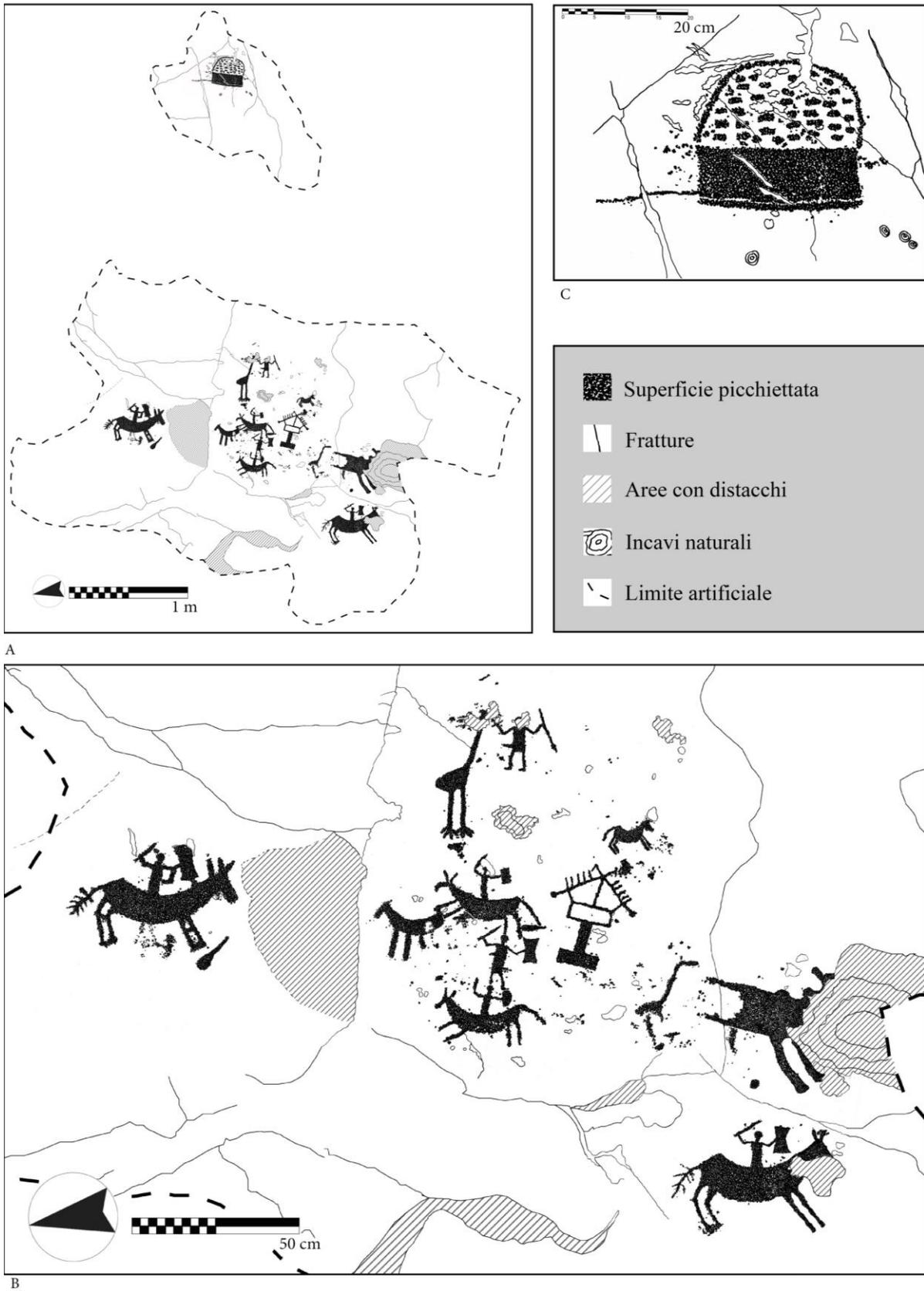


Fig. 8. Dos dell'Arca, R. 24 – rilievo delle incisioni. A-B: ingrandimento dei settori incisi (Rilievo degli autori – Progetto Quattro Dossi).



Fig. 9. Dos dell'Arca, R. 24: dettagli fotografici con luce radente artificiale, in ripresa notturna (Foto degli autori – Progetto Quattro Dossi).

valieri maggiori, una ancor più grande raffigurazione di animale lasciata incompleta nella porzione posteriore. In questo punto dell'affioramento purtroppo la roccia è in pessimo stato di conservazione e non consente di chiarire di che animale si trattasse, anche perché due strane "gobbe" sul dorso e sul collo sembrerebbero escludere l'intenzione di raffigurare un cavallo.

I temi raffigurati sul settore A della R. 24 rappresentano un'importante novità per Dos dell'Arca, che qui mostra marcati legami sia col "gemello" dosso di Pié sia con le aree più a Sud del torrente Re di Tredenùs (fig. 9: A). La capanna su palo unico è infatti tema ben noto a Dos dell'Arca R. 1 e a Pié RR. 1 e 3, trovando poi ampia diffusione in tutta la fascia a quota più bassa di Dos del Pater-Pagherina-Naquane-Foppe di Nadro. Nella stessa direzione sembrano individuarsi i migliori confronti anche per i grandi cavalli con cavaliere, poiché il tema, presente di nuovo a Dos dell'Arca R. 1 e Pié RR. 1 e 3, si declina qui solo nella forma del cavaliere acrobata e nel cavallo di dimensioni *standard*. Comuni dettagli formali, come per esempio la coda "a lisca di pesce" e i dorsi marcatamente curvi, si riscontrano per esempio in molti cavalli a Pagherina R. 16 e nel celebre "cervo" cavalcato di Naquane R. 57, anche se non va dimenticato che cavalcature "giganti"<sup>80</sup> sono oggi note nella stra-

le anteriori ritte in avanti. I rispettivi cavalieri, privi delle gambe al di sotto del ventre degli animali, maneggiano spade e scudi cosiddetti "a pelle di bue" in posizione frontale. Il medesimo armamento si nota anche in un guerriero appiedato posto al centro del pannello, a sua volta circondato da due cavalieri minori (lo scudo qui è differente) e da due cavalli isolati.

In alto si osserva una singolare scena composta da due figure: un enorme volatile, raffigurazione finora assente in questa zona, e un personaggio appiedato, itifallico, con braccio destro alzato verso la testa (purtroppo lacunosa) dell'animale, forse in segno di difesa, e una lunga lancia con cuspidi rivolta verso il basso impugnata con la mano sinistra. L'uccello mostra un lunghissimo collo e due zampe protese verso il basso che terminano con quattro dita. L'associazione di queste due figure, indicata chiaramente sia dalla loro vicinanza sia dal reciproco orientamento, restituisce una scena, carica di suggestioni e rimandi<sup>79</sup>, in cui un uomo in armi, di dimensioni ridotte, è alle prese con un enorme e minaccioso volatile.

Un analogo uccello, forse anch'esso collegato con l'unico altro guerriero appiedato presente sulla R. 24, è stato realizzato a destra di una bella immagine di capanna su palo singolo e piattaforma di una tipologia già documentata in zona, per esempio sulla R. 1. Chiude sulla destra, al di sopra di uno dei ca-

<sup>79</sup> Il richiamo è al noto racconto folkloristico, comune a popoli e a luoghi disparati, della lotta degli agricoltori, declinati nel mondo classico greco e italico con il popolo dei Pigmei, con le gru. Per approfondimenti si veda da ultimo HARARI 2004.

<sup>80</sup> Accomunati dal solo gigantismo ma di tutt'altro stile sono invece i grandi cavalli a linea di contorno con piccolo cavaliere e "scudiero" di Foppe di Nadro R. 27 e Naquane/Coren del Valento R. 60. Tuttavia proprio a Naquane/Coren del Valento, in particolare R. 62, si trovano capanne su "palo unico e piattaforma" praticamente identiche a quella di Dos dell'Arca R. 24.



Fig. 10. Dos dell'Arca, R. 24: ripresa fotogrammetrica del modulo topografico inciso sul pannello B della roccia (Fotogrammetria 3D degli autori – Progetto Quattro Dossi).

ordinaria parete dipinta di Paspardo-Vite R. 134, a cui sembrano di fatto puntare anche i cavalieri con grandi scudi "a pelle di bue" in visione frontale di Dos dell'Arca R. 24. I due grandi uccelli dal lungo collo e altrettanto lunghe zampe, pur non avendo puntuali confronti in termini formali, rimandano di nuovo genericamente all'areale in cui questo tema è maggiormente rappresentato, e cioè sempre la fascia Dos del Pater-Pagherina-Naquane-Foppe di Nadro<sup>81</sup>.

Nel **settore B**, posto un paio di metri a Nord-Est del precedente in una zona dove la roccia si fa morfologicamente più variegata, si può invece notare un elemento geometrico composto da un rettangolo interamente campito e sotto-segnato, completato da una "nuvola" di punti/coppelline ovali irregolari situata sul lato lungo superiore e circondata da una linea raccordata agli angoli del rettangolo (fig. 8: C; fig. 10). Una breve linea si diparte dall'angolo in basso a sinistra del rettangolo. Si tratta di una soluzione grafica ricorrente in alcune aree della Valle Camonica e in parte rintracciabile anche al Monte Bego e in Haute Maurienne (Francia)<sup>82</sup>. Definito "modulo comune" da Andrea Arcà<sup>83</sup>, l'elemento è considerato uno dei tratti di raccordo maggiormente significativi fra le due più importanti tradizioni rupestri alpine, e cioè il polo Valle Camonica-Valtellina e l'insieme del Bego<sup>84</sup>. Limitandoci alla Valle Camonica i confronti più stringenti, oltre che nella parte edita dello stesso Dos dell'Arca<sup>85</sup>, si rinvenivano, oltre che a Pié R. 3b, quasi unicamente sul crinale di Paspardo, in particolare a Vite 'Al de Plaha R. 3a, b e R. 36<sup>86</sup>. Il legame con Paspardo è ulteriormente rafforzato dalla scelta di raffigurare i

<sup>81</sup> Gli uccelli sono pressoché assenti fra le raffigurazioni di Paspardo. Anche i cavalli, con la già menzionata eccezione delle pareti dipinte, sono un tema decisamente sottorappresentato in questa zona. Per un approfondimento sulla tipologia e sulla distribuzione degli uccelli nell'arte rupestre camuna si veda MARRETTA 2007b.

<sup>82</sup> DE LUMLEY 1995; BALLETT, RAFFAELLI 1996.

<sup>83</sup> ARCÀ 1999: 208.

<sup>84</sup> ARCÀ 2009.

<sup>85</sup> R. 10c in SLUGA 1969: 44, fig. 18.

<sup>86</sup> ARCÀ 2007, fig. 12 e fig. 22.

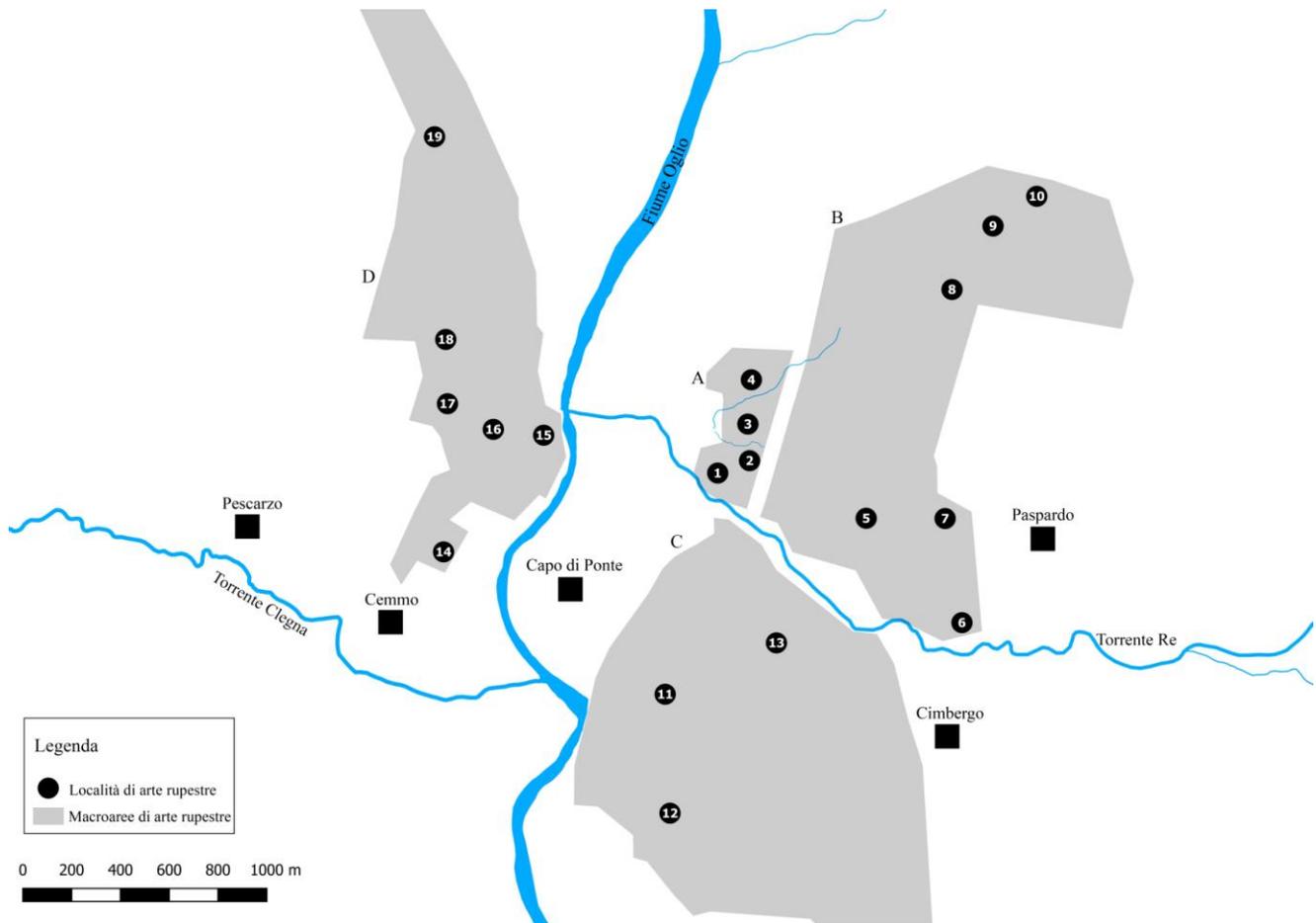


Fig. 11. Carta delle località di arte rupestre del polo di Capo di Ponte. A) Area dei Quattro Dossi: 1. Dos dell'Arca; 2. Pié; 3. Piciò; 4. Quarto Dosso; B) Area di Paspardo: 5. Vite; 6. In Valle; 7. Castagneto; 8. Plas; 9. Dos Costapeta; 10. Dos Sulif; C) Area di Naquane-Cimbergo-Nadro: 11. Naquane; 12. Foppe di Nadro; 13. Campanine; D) Area di Cemmo-Seradina-Pià d'Ort: 14. Massi di Cemmo; 15. Seradina; 16. Bedolina; 17. Dos Mirichi; 18. Redondo; 19. Pià d'Ort.

punti/coppelle in una variante che richiama i cosiddetti "maccheroni"<sup>87</sup> presenti in alcune raffigurazioni "topografiche" delle aree di Vite e Castagneto. Notevole, a nostro avviso, l'assenza di tale modulo nelle aree occidentali di Capo di Ponte, seppure anche qui vi sia una straordinaria ricchezza di rocce con figure a carattere "topografico"<sup>88</sup> (fig. 11).

Nei pressi della R. 24, dove il rigoglioso manto di muschio si apre a rivelare qualche porzione della onnipresente roccia basale, si individua la **R. 26**, una porzione liscia e piuttosto ripida decorata con ampie aree campite di forma irregolare. Leggermente isolata e in gran parte nascosta dal muschio e dal fogliame la **R. 25** riporta invece ai temi di età del Ferro con una figura di equide, tracce di un antropomorfo e una coppella.

Ormai sullo spigolo nord-occidentale del Dos dell'Arca emergono tracce di due superfici le cui istoriazioni proseguono sotto il manto erboso e la vegetazione. Si tratta della **R. 27**, con una complessa composizione geometrica ad elementi interamente campiti e coppelle di ascendenza "topografica", e soprattutto della **R. 28**, su cui si individua un gigantesco antropomorfo e due isolate figure di paletta (fig. 12). La figura umana, complessivamente alta poco più di 60 cm, presenta un grande corpo rettangolare e braccia sollevate in posizione orante (fig. 13). La visione di profilo della testa è suggerita da una linea sul lato sinistro che sembra accennare alla presenza di un elmo crestato. Le gambe, lineari e in asse con i lati del corpo, terminano in due piedi orientati a

<sup>87</sup> La puntuale scelta terminologica si trova in ARCA 1999: 207.

<sup>88</sup> Ci si riferisce in particolare alle aree di Dos del Mirichi (soprattutto porzione a monte), Redondo e Pià d'Ort. Per quest'ultima area vedi anche SANSONI, GAVALDO 1995.



Fig. 12. Dos dell'Arca, R. 28 – rilievo delle incisioni (Rilievo degli autori – Progetto Quattro Dossi).

destra. Pochi i confronti puntuali finora individuati. Figure umane tendenti al gigantismo si trovano, come è noto, soprattutto nell'area di Naquane – zona compresa fra la R. 50 e la R. 70 – e nelle soprastanti sotto-aree di Paspardo, in particolare Vite R. 54, Dos Sottolaiolo R. 5 e In Valle R. 4<sup>89</sup>, oltreché nel sito di Luine a Darfo Boario Terme, sul pannello centrale alto della roccia n. 34<sup>90</sup>. Tuttavia la nostra appare più schematica rispetto alle precedenti, non maneggia lancia/spada o scudo e soprattutto si distanzia in maniera netta dal repertorio di antropomorfi finora noto ai Quattro Dossi. Le due immagini riconducibili a palette, collocate in alto rispetto all'antropomorfo, sono invece troppo grossolane per essere inquadrare in una tipologia precisa. Quello della palette non è comunque un tema isolato nell'area dei Quattro Dossi, avendone esempi anche a Pié R. 1b e a Piciò RR. 3 e 6. Di nuovo significativo il legame con Paspardo, dove la rara variante con occhio nel punto centrale del manico, nota a Piciò R. 3, ricorre identica a Dos Sulif R. 1, una superficie posta ormai a 1200 m s.l.m. e che va a segnare uno dei confini orientali del grande complesso rupestre del Centro Valle (fig. 11).

<sup>89</sup> Al tema è stato dedicato un breve studio in MARCHI 2007.

<sup>90</sup> ANATI 1982a.



Fig. 13. Dos dell'Arca, R. 28: ripresa fotogrammetrica 3D dell'antropomorfo di grandi dimensioni (Fotogrammetria 3D degli autori – Progetto Quattro Dossi).

Dopo un apparente vuoto istoriativo che occupa la porzione settentrionale del dosso le rocce istoriate si fanno di nuovo numerose e vicine fra loro nel settore nord-orientale. La **R. 29**, un affioramento seminascosto nella vegetazione che costituisce la parte sommitale di un ampio lastrone digradante in direzione Nord, mostra nuovamente porzioni di aree interamente campite, alle quali in questo caso si unisce una figura rettangolare a sola linea di contorno. Poco distante una roccia di modeste dimensioni ma dalla forma caratteristicamente allungata reca invece una sola raffigurazione antropomorfa (**R. 30**), segno della costante prossimità di fasi antiche e fasi più recenti.

L'insieme delle RR. 31, 32, 33, 34 e 38 appartiene ad una delle porzioni morfologicamente più vivaci del dosso, con complicate emergenze rocciose, talvolta dotate di fianchi perfettamente levigati dall'azione glaciale,



Fig. 14. Dos dell'Arca, R. 31: fotografie di alcune delle figure incise al momento della scoperta (Foto degli autori – Progetto Quattro Dossi).

non campito (fig. 16). Rispetto alle altre rocce con figure simili finora menzionate qui spicca la regolarità geometrica di taluni elementi (quadrati o rettangoli, in due casi con sotto-segnatura), la volontà di organizzazione della composizione mediante collegamenti e il dispiegamento di insiemi di punti ad occupare specifiche porzioni di spazio fra linee e sagome campite. Analoghe soluzioni complesse si ritrovano in particolare a Pié R. 1 e, più in generale, sulle rocce di Paspardo-Vite.

Le balze a valle della R. 33 vanno a formare alcuni gradoni naturali interamente rocciosi e terminanti direttamente nel prato sottostante. Qui si trova la **R. 34**, una superficie interamente coperta da vegetazione, ma con porzioni affioranti perfettamente levigate e ben conservate, su cui per ora si osserva un solo segno lineare picchiettato.

Nel fianco orientale del Dos dell'Arca prosegue la serie di imponenti roccioni allungati e posti fra loro a quote via via più basse. Nella zona più in alto si estende la **R. 35**, dove un pannello in contropendenza mostra quella che sembra una piccola capanna circondata da altre figure non immediatamente riconoscibili. La figura

alternate a vallette e salti di quota. La **R. 31** costituisce la parte basale del complesso che risale per alcuni metri e va a formare le pressoché orizzontali RR. 33 e 38. Seminascode dal fogliame si notano una figura di equide e un antropomorfo a corpo rettangolare e gambe lineari, forse armato di scudo di forma non ben definita (fig. 14). Poco più a valle, a lato di un ampio sentiero di accesso al fianco Nord del dosso forse per finalità di manutenzione del bosco, si erge invece a mo' di bastione verticale la **R. 32**. Sul liscio lato rivolto a Nord-Est, a circa due metri dall'attuale piano di calpestio, è stata incisa una figura confusa, forse un antropomorfo accompagnato da altri segni per ora non ben decifrabili.

Risalendo di nuovo nella boscaglia fra i varchi naturali che si aprono fra roccia e roccia emerge quasi al livello del terreno la **R. 38**, una superficie in cui le incisioni sono state tutte realizzate sul lato Ovest<sup>91</sup>. Alle onnipresenti sagome geometriche si affiancano qui una grande immagine di capanna, una figura antropomorfa con oggetto curvilineo tenuto sopra la testa (fig. 15), coppelle e una sigla composta da due sole lettere in caratteri apparentemente latini.

La vicina **R. 33** si caratterizza invece per una complessa raffigurazione ad elementi geometrici quadrangolari e linee di connessione, a cui fanno capo anche insiemi di coppelline/punti ed un rettangolo

<sup>91</sup> Anche questa roccia risulta fra quelle individuate dalle missioni del Forschungsinstitut für Kulturmorphologie di Leo Frobenius fra il 1935 e il 1937.



Fig. 15. Dos dell'Arca, R. 38: fotografia di un antropomorfo inciso, al momento della scoperta (Foto degli autori – Progetto Quattro Dossi).

appare interamente campita e, seppur insolita, trova uno stringente confronto ancora sulla R. 1 di Pié, posta esattamente di fronte alla R. 35 e distante non più di un centinaio di metri in linea d'aria.

Il lungo gradone a valle, che si estende sull'asse Nord-Sud per quasi venti metri e prende il nome di **R. 36**, si compone di due distinti nuclei ospitanti vaste aree picchiettate e insiemi di profonde coppelle, talvolta anche di discrete dimensioni e di natura differente rispetto ai "punti" delle composizioni geometriche menzionate sopra. Le immagini, oltre che nelle porzioni più o meno orizzontali, si dispongono anche all'interno di una profonda gronda glaciale.

Nella punta meridionale del Dos dell'Arca è stata invece individuata la sola **R. 37**, una superficie prossima alla R. 1 e che si compone di una isolata figura antropomorfa armata.

#### *Conclusioni e prospettive di ricerca (PR, AM)*

I dati qui presentati per il Dos dell'Arca non solo vanno a integrare un quadro già ricco precisandone alcuni tratti finora poco chiari, ma vanno anche a modificare non poco la tradizionale percezione del ruolo ricoperto da questo sito nel più ampio contesto dell'area camuna. Il dato più evidente è naturalmente l'accrescimento del fenomeno rupestre, ora triplicato numericamente, e l'ampliamento della frequentazione dalla sola ristretta area sommitale, già nota grazie alle ricerche degli anni cinquanta - sessanta del secolo scorso, a tutta l'estensione della collina, che si presenta ora incisa in modo decisamente capillare. Dos dell'Arca si pone, quindi, oggi di diritto come una delle aree rupestri camune a maggiore densità istoriativa. Il rapporto con le emergenze archeologiche di tale straordinario complesso rupestre è un tema, invece, che sarà possibile sviluppare in modo adeguato solo nel prosieguo delle attività di ricerca nel sito, attività che ora più che mai appaiono ineludibili.

I due grandi blocchi tematici già noti, ovvero le composizioni geometriche abitualmente riferite al tardo Neolitico/prima età del Rame e i classici complessi di età del Ferro con figure armate, animali e simboli (per es.

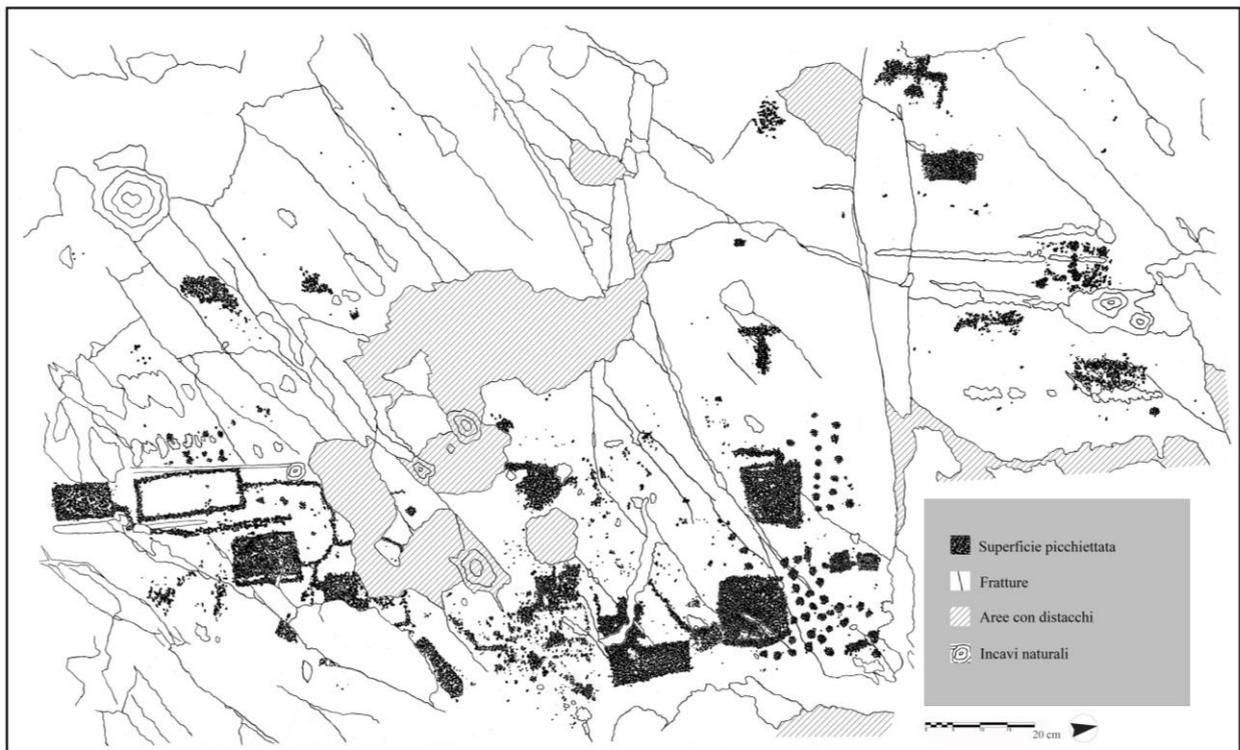


Fig. 16. Dos dell'Arca, R. 33 – rilievo delle incisioni (Rilievo degli autori – Progetto Quattro Dossi).

le palette o le cosiddette "capanne"), continuano ad essere i due principali fulcri iconografici attorno a cui si organizza l'arte rupestre della collina, anche se tra i due è certamente il secondo a spiccare, fra le nuove scoperte, per novità e capillarità distributiva. Le raffigurazioni di cavalieri armati, gli armati appiedati, gli antropomorfi di grandi dimensioni e alcuni zoomorfi sono infatti novità inaspettate nel patrimonio iconografico di Dos dell'Arca, che è ora meglio allineato, per esempio, con i temi propri del grande patrimonio della vicina area di Naquane. Anche le composizioni di aree picchiettate, siano geometriche oppure più libere, sono numericamente molto superiori a quanto era lecito notare in precedenza, oltreché tipologicamente molto varie.

Dos dell'Arca pare dunque, per le fasi più antiche dell'arte rupestre camuna, decisamente affine ad altre località di questa zona della Valle Camonica, con particolare riferimento alle soprastanti aree di Paspardo. Tuttavia, a causa della sua collocazione ad una quota altimetrica molto inferiore rispetto alle già citate aree, alcune delle argomentazioni interpretative proposte per il filone "topografico", quali per esempio la naturale visione "planimetrica" di terreni e colture per chi vive in zone di montagna, potrebbero risultare poco efficaci, anche se questo è un tema che sarà possibile affrontare in maniera completa solo in seguito allo studio della totalità delle nuove rocce.

Allargando lo sguardo oltre il Dos dell'Arca, e dunque comprendendo anche le altre aree dei Quattro Dossi, le nuove scoperte, di cui daremo conto in futuro, rafforzano ulteriormente la percezione unitaria che abbiamo di quest'area. Le peculiarità stilistiche e iconografiche finora messe in luce caratterizzano, infatti, tutta questa zona come un nuovo polo di concentrazione d'arte rupestre, ben inserito nel contesto vallivo circostante, ma caratterizzato da un inedito rapporto con il territorio e con una frequentazione umana finalmente stabile, insediativa, sincronica con l'attività di incisione.

Il "Progetto Quattro Dossi", esaurita la prima fase "esplorativa", entra ora nella seconda fase, quella "operativa". L'inaspettata entità delle nuove scoperte, di cui la presente comunicazione offre una rapida panoramica per la sola parte del Dos dell'Arca, impone una programmazione pluriennale che consenta di gestire la grande mole di dati offerti dal sito. Alla documentazione integrale delle nuove superfici istoriate, inoltre, andranno raccordati, utilizzando una base GIS, tutti i dati archeologici in nostro possesso, relativi sia ai vecchi scavi, sia alle future verifiche sul terreno. L'obiettivo principale di questo progetto è, infatti, quello di riunire i due livelli d'indagine consentiti da questo straordinario sito, ovvero quello "rupestre" e quello "archeologico", in una sola azione di ricerca, al fine di meglio comprenderne l'organizzazione, la cronologia, la funzione. Non da ultimo si pone l'intrigante questione sulla natura della relazione tra manifestazione incisoria e vita quotidiana, che al Dos dell'Arca trova una singolare e, riteniamo, ancora favorevole opportunità di indagine.

## BIBLIOGRAFIA

- ALTHEIM F., TRAUTMANN E., 1940, *Italien und die dorische Wanderung*, Leipzig.
- ANATI E., 1960, *La Grande Roche de Naquane*, Paris.
- ANATI E., 1966, "Rapporto del Direttore per l'anno 1966", in *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 2: 23-42.
- ANATI E., 1968, *Origini della Civiltà Camuna*, Capo di Ponte.
- ANATI E., 1974, *Metodi di rilevamento e di analisi dell'arte rupestre*, Capo di Ponte.
- ANATI E., 1976, "Per un censimento dell'arte rupestre in Valcamonica", in *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 13-14: 43-64.
- ANATI E., 1979, "Rapporto del Direttore per l'anno 1977", in *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 17: 11-21.
- ANATI E., 1981, "Rapporto del Direttore per l'anno 1978", in *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 18: 11-22.
- ANATI E., 1982a, *Luine collina sacra*, Capo di Ponte.

- ANATI E., 1982b, "Rapporto del Direttore per l'anno 1979", in *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 19: 9-19.
- ARCÀ A., 1999, "Incisioni topografiche e paesaggi agricoli nell'arte rupestre della Valcamonica e del Monte Bego", in *Notizie Archeologiche Bergomensi* 7: 207-234.
- ARCÀ A., 2007, "Le raffigurazioni topografiche, colture e culture preistoriche nella prima fase dell'arte rupestre di Paspardo", in A.E. FOSSATI (a cura di), *La castagna della Valcamonica. Paspardo, arte rupestre e castanicoltura: dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura*, Paspardo 6-7-8 Ottobre 2006, Paspardo: 35-56.
- ARCÀ A., 2009, "Monte Bego e Valcamonica, confronto fra le più antiche le fasi istoriative. Dal Neolitico al Bronzo Antico, parallelismi e differenze tra *marvegie* e *pitoti* dei due poli dell'arte rupestre alpina", in *Rivista di Scienze Preistoriche* LIX: 265-306.
- AUTORE ANONIMO, 1970, "Nuove incisioni rupestri a Pié (Capo di Ponte)", in *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 5: 206-207.
- BALLET F., RAFFAELLI P., 1996, *L'art rupestre de Maurienne*, Chambéry.
- BARFIELD L., 1978, "North Italian Faience Buttons", in *Antiquity* Lii, 205: 150-153.
- BATTAGLIA R., 1933, "Capodiponte. Nuove ricerche sulle rocce incise di Valcamonica", in *Atti della Reale Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità* IX (serie VI): 201-239.
- BATTAGLIA R., 1934, "Ricerche etnografiche sui petroglifi della cerchia alpina", in *Studi Etruschi* 8: 11-48.
- BELLINTANI P., ANGELINI I., ARTIOLI G., POLLA A., 2005, "Bottoni conici e perle in glassy faience delle fasi iniziale e piena della media età del Bronzo dell'Italia centrale tirrenica: archeologia ed archeometria", in *Padusa* XLI: 223-230.
- BERNABÒ BREA A.M., CREMASCHI M., 2004, *Il villaggio piccolo della terramara di Santa Rosa di Poviglio. Scavi 1987-1992*, Origines, Firenze.
- CORRAIN C., CAPITANIO M., 1968, "I resti scheletrici umani del «Dos dell'Arca» (Valcamonica)", in *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 3: 149-176.
- CUOMO DI CAPRIO N., 1976, "Brevi annotazioni tecniche sulla ceramica del Dos dell'Arca", in *Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana* VII: 191-194.
- DE LUMLEY H., 1995, *Le grandiose et le sacré*, Aix-en-Provence.
- DE MARINIS R.C., 1989, "Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro", in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, catalogo della mostra, Modena: 101-119.
- DE MARINIS R.C., 1992, "Il territorio prealpino e alpino tra i Laghi di Como e di Garda dal Bronzo recente alla fine dell'età del Ferro", in I.R. METZGER, P. GLEIRSCHER (a cura di), *I Reti / Die Räter*, Coira: 145-174
- DE MARINIS R.C., 1999, "La cultura di Breno-Dos dell'Arca e il problema degli Euganei", in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Atti del II Convegno Archeologico Provinciale*, Grosio 20-21 ottobre 1985, Sondrio: 117-125.
- DE MARINIS R.C., 1999 (2002), "Towards a Relative and Absolute Chronology of the Bronze Age in Northern Italy", in *Notizie Archeologiche Bergomensi* 7: 23-100.
- DE MARINIS R.C., RAPI M., 2016, "Note sui criteri di classificazione della ceramica e sulla terminologia delle anse con sopraelevazioni", in *Notizie Archeologiche Bergomensi* 24: 27-56.
- FOKKENS H., ACHTERKAMP Y., KUIJPERS M., 2008, "Bracers or Bracelets? About the functionality and meaning of Bell Beaker wrist-guards", in *Proceedings of the Prehistoric Society*, vol. 74: 109-140.
- FORNARI C., MUTTI A., 1996-97, "La terramara di Vicofertile: prime fasi di frequentazione", in *Padusa* XXXII-XXXIII: 69-120.
- FRONTINI P., 2001, *Castellaro del Vhò. Campagna di scavo 1996-1999*, Milano.
- GAMBARI F.M., 2009, "Giovanni Marro e la lettura "antropologica" delle incisioni rupestri", in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Arte rupestre della Valle Camonica. Storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo*, Atti del Convegno 6-8 ottobre 2005, Bergamo: 25-36.
- HARARI M., 2004, "A Short History of Pygmies in Greece and Italy", in K. LOMAS (ed.), *Greek Identity in the Western Mediterranean (Papers in Honour of Brian B. Shefton)*, Leiden: 163-190.

- MARCHI E., 2007, "I grandi guerrieri e le figure di vasi nelle incisioni rupestri di Paspardo", in A.E. FOSSATI (a cura di), *La castagna della Valcamonica. Paspardo, arte rupestre e castanicoltura: dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura*, Paspardo 6-7-8 Ottobre 2006, Paspardo: 73-84.
- MARRETTA A., 2007a, "In cerca di "graffiti" alle Scale di Cimbergo", in A. MARRETTA (a cura di), *Sentieri del tempo: l'arte rupestre di Campanine tra Storia e Preistoria*, Atti della II giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo. Nadro, 14-15 Maggio 2005, Nadro di Ceto (BS): 13-32.
- MARRETTA A., 2007b, "Forma, funzione e territorio nell'arte rupestre camuna: il caso delle figure ornitomorfe", in E. ANATI (a cura di), *Valcamonica Symposium 2007: l'arte rupestre nel quadro del Patrimonio Culturale dell'Umanità*, Darfo Boario Terme 18-24 maggio 2007, Capo di Ponte: 277-292.
- MARRETTA A., 2009a, "Appunti per una storia delle ricerche sull'arte rupestre della Valcamonica", in AA.VV. *Valcamonica preistorica, un patrimonio dell'umanità*, Capo di Ponte: 19-89.
- MARRETTA A., 2009b, "Il gruppo del Museo di Scienze Naturali di Brescia: Laeng, Süss e la valorizzazione dei petroglifi camuni", in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Arte rupestre della Valle Camonica. Storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo*, Atti del Convegno 6-8 ottobre 2005, Bergamo: 45-54.
- MARRETTA A., SOLANO S., 2014, *Pagine di Pietra: scrittura e immagini a Berzo Demo fra età del Ferro e romanizzazione*, Breno.
- MARTINOTTI A., 2009, "Le iscrizioni preromane", in U. SANSONI, S. GAVALDO (a cura di), *Lucus rupestris: sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Capo di Ponte: 324-338.
- MARZATICO F., BASSETTI M., DEGASPERI N., MOSER L., ZAMBONI S., 2010, "Aspetti del paesaggio insediativo in Trentino fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro", in L. DAL RI, P. GAMPER, H. STEINER (a cura di), *Höhensiedlungen der Bronze – und Eisenzeit. Kontrolle der Verbindungswege über die Alpen / Abitati dell'età del Bronzo e del Ferro. Controllo delle vie di comunicazione attraverso le Alpi*, Trento: 277-298.
- MORANDI A., 2009, "Il camuno nella storia linguistica ed antiquaria", in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Arte rupestre della Valle Camonica. Storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo*, Atti del Convegno 6-8 ottobre 2005, Bergamo: 69-79.
- PERINI R., 1994, *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavé-Carera. Parte terza, Campagne 1969-1976. Resti della cultura materiale. Ceramica*, Trento.
- POGGIANI KELLER R., 1995, *Grosio (So), Dosso dei Castelli e Dosso Giroldo: un insediamento protostorico sotto i castelli e altri resti dell'età del Bronzo e del Ferro*, Sondrio.
- POGGIANI KELLER R. (a cura di), 2009a, *Arte rupestre della Valle Camonica. Storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo*, Atti del Convegno 6-8 ottobre 2005, Bergamo.
- POGGIANI KELLER R. (a cura di), 2009b, *La Valle delle Incisioni: 1909-2009 cento anni di scoperte, 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica*, Brescia.
- POGGIANI KELLER R., 2009c, "Un passato millenario. L'abitato dell'età del Ferro di Temù (Valle Camonica)", in E. BRESSAN (a cura di), *La magnifica comunità di Dalegno. Dalle origini al XVIII secolo*, Breno: 7-88.
- POGGIANI KELLER R. (a cura di), 2017, *MUPRE. Museo nazionale della preistoria della Valle Camonica. Guida Breve*. Ed. Litos.
- POGGIANI KELLER R., BAIONI M. 2014, "Aspetti degli insediamenti dell'età del Rame in Lombardia", in R.C. DE MARINIS (a cura di), *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura padana. Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rcapotinaota*, Atti del Convegno, Brescia 23-24 maggio 2014, Brescia: 259-279.
- PROSDOCIMI A.L., 1971, "Graffiti alfabetici di Dos dell'Arca", in *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 6: 45-54.
- RONDINI P., 2015, "Valle Camonica nell'età del Ferro: alcune riflessioni sui contesti insediativi", in F. TROLETTI (a cura di), *Valcamonica Symposium 2015. Prospettive sulla ricerca dell'arte preistorica a 50 anni dalla fondazione del Centro Camuno*, Atti del Convegno, Capo di Ponte: 241-246.

- RONDINI P., 2016, "Dos dell'Arca (Capo di Ponte, BS). La ripresa dello studio, cinquant'anni dopo", in P. RONDINI, L. ZAMBONI (a cura di), *Digging up Excavations. Processi di ricontestualizzazione di "vecchi" scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive*, Atti del Seminario, Pavia, Collegio Ghislieri 15-16 gennaio 2015, Roma: 155-166.
- RONDINI P., 2017a, "L'interfaccia orientale della cultura di Golasecca", in M. HARARI (a cura di), *La storia di Varese. Preistoria e Protostoria*, Varese: 262-289.
- RONDINI P., 2017b, "L'abitato di Luine a Darfo Boario Terme: fasi di vita, attività e arte rupestre", in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *MUPRE. Museo nazionale della preistoria della Valle Camonica. Guida Breve*. Ed. Litos: 86-89.
- RUGGIERO M.G., POGGIANI KELLER R. (a cura di), 2014, *Il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica". Legge 20 febbraio 2006, n. 77, E.F. 2010*, Bergamo.
- SANSONI U., GAVALDO S., 1995, *L'arte rupestre del Pià d'Ort: la vicenda di un santuario preistorico alpino*, Capo di Ponte.
- SLUGA G., 1969, *Le incisioni rupestri di Dos dell'Arca*, Capo di Ponte.
- SOLANO S., 2008a, "L'area archeologica di Capo di Ponte (Brescia), loc. Le Sante: *ustrinum* o *Brandopferplatz?*", in *Notizie Archeologiche Bergomensi* 16: 169-213.
- SOLANO S., 2008b, "I materiali", in S. SOLANO, F. SIMONOTTI (a cura di), *Berzo Demo. Un abitato alpino fra età del Ferro e romanizzazione*, Esine (BS): 51-78.
- TARANTINI M., 2009a, "L'arte camuna tra III Reich e Fascismo", in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *La Valle delle Incisioni: 1909-2009 cento anni di scoperte, 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica*, Brescia: 101-112.
- TARANTINI M., 2009b, "La scoperta della Valle: l'exploit degli anni '30", in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *La Valle delle Incisioni: 1909-2009 cento anni di scoperte, 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica*, Brescia: 77-92.
- TECCHIATI U., 2010, "Dinamiche insediative e gestione del territorio in Alto Adige tra la fine del III e la fine del I millennio a.C. ", in L. DAL RI, P. GAMPER, H. STEINER (a cura di), *Höhensiedlungen der Bronze – und Eisenzeit. Kontrolle der Verbindungswege über die Alpen / Abitati dell'età del Bronzo e del Ferro. Controllo delle vie di comunicazione attraverso le Alpi*, Trento: 487-559.